

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 40.

Milano - 5 ottobre 1924.

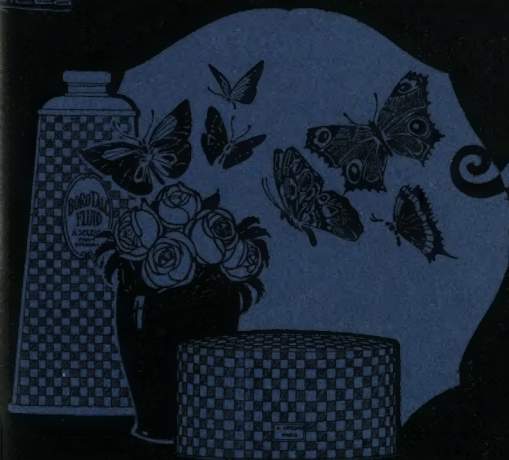
Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240): Semestre, L. 63 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64)

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI,"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



CHIEDETE AI PROFUMIERI I
PRODOTTI
F. CO
EGUIN

ACQUA DI COLONIA
ACQUA DI LAVANDA
ARNICALINE
LOZIONI PER
CAPELLI e e e e
BOROTALCO FLUID
CIPRIE

Olio

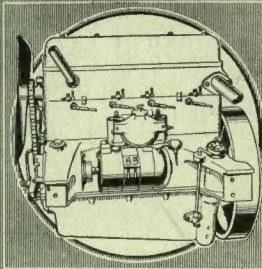
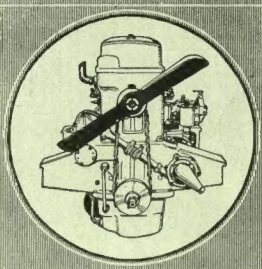
Sasso



Preferito in tutto il mondo

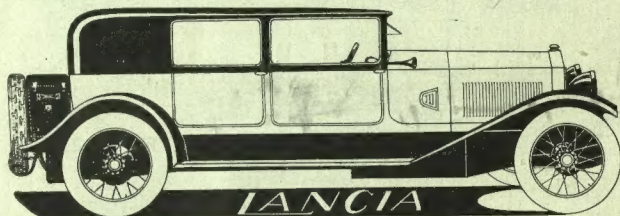
Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso
Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio
Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni

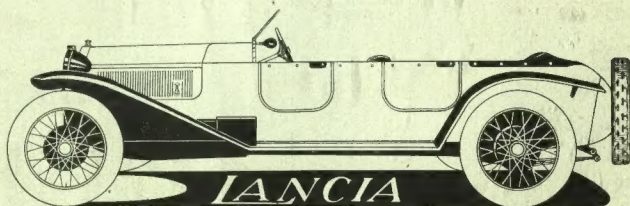


LE VETTURE DI QUALITÀ

"TRIKAPPA"



"LAMBDA"



FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6 Telef. 84-124
 PADOVA - Via Conciapelli, 6 Telef. 5-15
 BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3 Telef. 20-80
 ROMA - Via Velletri, 4 (Ang. Via Nizza - Piazz. Salaria) Telef. 35-00

TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova) . Telef. 9-57
 GENOVA - Via Corsica, 14 Telef. 15-89
 FIRENZE - Via Faenza, 101 (Fortezza da Basso) . . . Telef. 31-99
 NAPOLI - Via Calabritto, 6.

PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

PNEUS CABLES MICHELIN

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



La perla dei Cappelli

Capa moderna · fondata nel 1906

ALESSANDRIA_DITALIA



GOERZ

Triedri Binocoli prismatici di precisione

In vendita presso gli ottici

Cataloghi gratis

Comm. KODATO ROSSI - GOERZ

Via Serbelloni, 7 - MILANO (13)

Pro-phy-lac-tic

*Il migliore spazzolino da
denti del mondo. Consumo
annuale più di dodici milioni.*

3 GRANDEZZE

per adulti, per giovinetti e per bambini

3 DUREZZE. In vendita

nelle migliori farmacie e profumerie.

Depositari generali per l'Italia:

FARMACIA INGLESE

ROBERTS & CO.

FIRENZE.



Autentico
solo se in
questa sca-
tola gialla.

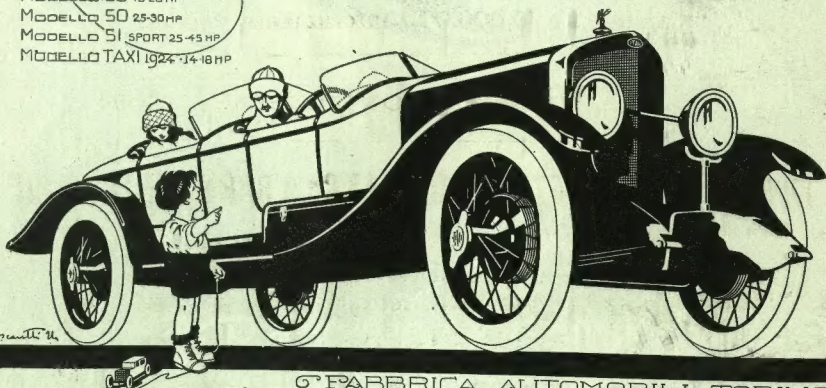


Modello 56 15-20 HP

Modello 50 25-30 HP

Modello 51 SPORT 25-45 HP

Modello TAXI 1924 14-18 HP



6 FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

GLI ITALIANI ALL'ESTERO.

SOCIETÀ ANONIMA N. SCARPA.



La fabbrica di olio in Sorocaba.

La « Società Anonima N. Scarpa » è un'altra delle fiorenti Società industriali di San Paulo nel Brasile. È proprietaria della grande fabbrica di tessuti e maglierie Scarpa, in San Bernardo, distante cittadina presso San Paulo, nella quale lavorano circa mille operai, quasi tutti italiani, che alloggiano in eleganti case operaie, munite di tutto il conforto; della fabbrica di tessuti da Ponta, in

Sorocaba, città industriale a cento chilometri da San Paulo; della fabbrica di oli e sapone Sant'Elena, pure in Sorocaba che produce diecimila chili di olio al giorno e mille casse di sapone; delle officine per pulitura di cotone in Sorocaba, Conchas ed Avaré e dei Magazzini Generali con raccordi ferroviari di tutte le linee per il deposito di ogni sorta di merce.

È presidente di questo poderoso organismo il signor Nicola Scarpa, nostro distinto connazionale ed ottimo padre di famiglia che alleva i figli nel culto della patria lontana.

Nicola Scarpa non ha mai mancato di dare prove tangibili del suo patriottismo, sempre primo nelle sottoscrizioni patriottiche.

Zingaro.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: **TORINO**

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Province d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio",
in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Sede: **MILANO** - Via Giuseppe Verdi, 5

UFFICIO CAMBIO: Via Tommaso Grossi, 2



FORNITRICE DELLE RE. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE



DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



In tutte le
stagioni il
**VERMOUTH
BIANCO**

GANCIA

è il
beniamino
delle
Signore.

FRATELLI GANCIA & C.^{IA} - CANELLI -

DISMORTE
ACME
MILANO

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LI. - N. 40. - 5 Ottobre 1924.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL RITORNO DI ANTONIO LOCATELLI DALL'AMERICA.

(Fot. G. Borgio.)



GENOVA: ANTONIO LOCATELLI DAL PONTE DELLA « GIULIO CESARE »
RISPONDE ALLE ACCLAMAZIONI DELLA FOLLA AMMASSATA SUL MOLO - 29 SETTEMBRE.

È USCITO:

COSE VISTE

DI UGO OJETTI
SECONDA SERIE.
DIECI LIRE.

LA SETTIMANA

Ancora commenti alla lista. - I liberali e gli avvalorati. - Un'arte che non muore.

Poichè i miei padroni mi concessero la settimana scorsa un riposo — ve ne siete accorti? tante grazie — l'amico Valentino Piccoli che mi sostituì, in poco più di una pagina succosa e serrata seppe ricordare, tutti e ciascuno, i cinquantatre senatori compresi nell'ultima informata e mentovarne i titoli e le benemerite.

Egli giustamente notò che stavolta la lista aveva suscitato un interesse di gran lunga superiore a quello delle precedenti, e ne enumerò le molte buone ragioni: se non cinquantatre — una per senatore — poche meno.

Alla preventiva curiosità dell'attesa e alla critica immediata di poi, è seguita una lunga scia di commenti così svariati, che non mi pare fuor di luogo aggiungerne qualche altro, a distanza di quindici giorni.

Per intanto il numero di cinquantatre senatori nominati in un blocco solo, è parso agli oppositori eccessivo, come se si determinasse in Senato un ingombro improvviso, quasi un ingorgo, ed è sembrato invece ad altri fin troppo scarso.

Conosco taluno che ha giudicato che la lista per riuscire veramente completa e inattaccabile avrebbe dovuto esser formata di un numero pari.... Cinquantquattro era il numero perfetto.

Ci mancava un nome, quel nome! che senza appesantirla le avrebbe aggiunto lustro e decoro: il suo.

Ma proprio per quell'uno il poeta che è quasi sempre un profeta dettò il verso più orecchiabile: « Dovrò dir sospirando: io non c'era.... »

Possiamo confortare quel taluno assicurandolo con parole che non ci costano nulla e che avranno forse — non si sa mai — la conferma dai fatti:

— Sarà per un'altra volta.

Perchè ad ogni nuova informata accade che si dica: — Guarda chi si vede! — non tanto per la sorpresa di un nome nuovo mai fatto, quanto per la inclusione sospirata e inappagata fin qui di un nome fin troppo ripetuto.

Ogni lista si presta a mormorazioni ed a critiche sia per le inclusioni, quanto per le esclusioni, volontarie o involontarie.

Non l'autocandidato soltanto si trova a dire: — Perché lui sì e io no? — ma anche il pubblico, o per lo meno una parte del pubblico si chiede: — Perché quello sì e quell'altro no?

Nei giorni che precedono le informate appaiono e spariscono sullo schermo fuggevole tante e tante figure di candidati; ma, al solito, non molti i chiamati e pochi gli eletti. Certi nomi sono lanciati come probabili, così come si mandano in aria certi palloncini di prova. Per interesse, per simpatia... o per antipatia. Si espongono al sole, per malignità, perchè la folla commenti e dica: — Non è possibile! — o per bontà, per compassione: — Povero vecchio! non c'è nella lista e non ci sarà mai, ma pure gli fa tanto piacere che qualcuno lo pensi possibile!

Scrittori passati di moda, pittori che non dipingono più o non più riescono a vendere, politici di provincia che conoscono un quarto d'ora di potenza o di notorietà ed ora sono perfettamente dimenticati, ritrovano un po' di calore nelle vene per quella o per un'altra simile illusione. Ai vecchi basta poco per vivere: poco pane e poco sonno. Basta per tirare innanzi sereni quel po' di speranza.

Si è parlato molto dei cinquantatre della lista, ma si è parlato forse più dei due che si credeva ci fossero e non ci sono: Mascagni e Pirandello.

Mascagni ha lasciato parlare gli altri (che

strano!) ma per suo conto ha taciuto; Pirandello con una sua lettera, che escludeva in precedenza una sua candidatura, e con successive interviste ha suscitato commenti o proteste, plausi e blasfemi.

È accaduto, per la sua dichiarazione di fede fascista, espressa secondo il suo costume con ferma risolutezza e con altero disprezzo per gli avversari, che gli si è negato da qualcuno il diritto di occuparsi della cosa pubblica, e da qualcuno gli si è anche cancellato ogni merito letterario.

Si è ripetuto così e magari si è aggravato, a rovescio, quel che era avvenuto di recente per Bracco e Benelli.

È il costume.... anzi è il mal costume dell'ora, e forse non dell'ora soltanto. Chi ha l'aria di sorprendersi del vedere gettarsi nella mischia uomini che per motivo d'arte e di studi ne sembravano lontani, e più chi li vuole esclusi, come se lo scrivere romanzi o commedie o poemi costituisse per loro una specie di minorità politica, ha torto marcio e non ricorda. Lo stupore in questo caso è proprio segno d'ignoranza: da Dante a Carducci, per restare in Italia e citare soltanto i grandi nomi, gli artisti sono stati quasi sempre uomini politici e uomini di parte.

Brutto segno quando gli uomini d'arte e di pensiero rifuggono da ogni azione!

Sì, ci fu tempo in cui, ad esempio, un grande artista, a chi lo sospettava di soverchia tenerezza per Medici rispondeva, gloriandosi: « O isciocconi, io sono un povero orfice, il quale servo chi mi paga, e voi mi fate le baie come se io fossi un capo di parte »; ma Benvenuto non è da citare a modello di virtù cittadine, ed è ad augurarsi che tempi come quelli non abbiano più a sorgere.

All'indifferenza dell'artista è preferibile la foga, all'impassibilità la passione. E se hanno da scegliersi i vituperi e da scambiarsi le botte, ebbene vengano anche i vituperi e le botte: meglio quelle che il ristagno e la servitù.



L'on. Antonio Locatelli portato in trionfo a Genova - 29 settembre.

(Fot. G. Borgia.)

Né botte né vituperi, è da credersi siano per lamentarsi all'imminente Congresso del Partito liberale, per quanto le discussioni siano accese come non si sarebbe creduto poche settimane or sono.

Il Congresso ha dato tanta materia ai giornali, quanta e più che non se ne riserbasse ai Congressi del Partito socialista, e per lo più si aspettava con ansiosa curiosità quale delle varie tendenze avesse a trionfare, e pareva che dalle sue deliberazioni dovessero dipendere o poco meno, le sorti di tutta Italia.

I liberali si adducono al Livorno in quel Teatro degli Avalorati che è vecchio di quasi centocinquanta anni, perché fu costruito nel 1782 e per dargli aria e luce furono dovuti abbattere «i magazzini delle mummie» così chiamati allora dal popolo perchè vi giacevano in deposito molte pelli di svariati animali.

Ora... mummie non ce ne sono più. I liberali godono in questo momento di speciali trattamenti di favore. Anche di recente si c'era chi li diceva mummificati, ma in questi giorni ognuno s'astiene da qualunque definizione che li possa irritare, e sono invece carezze da tutte le parti.

C'è veramente qualche cosa di simbolico nel nome del teatro. Gli *avalorati* sono i liberali d'addesso, considerati quantità trascurabile subito dopo la guerra, e ora tornati in credito e corteggiati. Poiché non erano «partito di masse» sembravano se non altro «partito per influenza e menomati come forza dirigente. Adesso l'Opposizione gli fa l'occhiello e dice: «Vieni meco», tutta quanta, anche i socialisti che se sentirli come parlano hanno messo giudizio; e il partito fascista pure con modi bruschi e con tirate di morso, raccomandando: «Non te n'andare».

Il Teatro Avalorati ebbe le sue alternative di buona e di cattiva fortuna. Fu chiuso per un lungo periodo di tempo e minacciò di tornar magazzino; ma venne per lui il giorno della resurrezione. Rifiorì per il volere di un prestigiatore che aveva fatto quattrini giro al mondo e deliziando i pubblici con le improvvise apparizioni degli aspri e con le incruente decapitazioni dell'«uomo vivo».

Domenica sera la stagione d'opera fu sospesa (ci rappresentavano il *Rigoletto*) e la sala fu consegnata per i necessari adattamenti alla Sezione del Partito, che ha per capo, a Livorno, un avvocato dal nome poetico e sonoro: Alcardo e Campana.

Alcardo e Campana! Le campane saranno parecchie, ma non è possibile che non finisca per regnar l'armonia e che le aspre dissonanze rimangano.

«L'Accademia degli Avalorati».... Benissimo.

Sarà anche meglio se del Congresso finito, per la saggezza delle deliberazioni, si potrà dire: «L'Accademia degli Illuminati».

Leggo adesso in un grande giornale milanese che si preparano festose onoranze ad una veneranda maestra — la signora Ernesta Colombo Prosperio — che ha insegnato calligrafia per cinquant'anni senza interruzioni nelle scuole elementari, serali, festive, superiori della nostra città.

La candida signora — candida d'animo e di capelli — si è mostrata sorpresa e quasi sbigottita di questi onori che si vogliono rendere: non si è mai presa una vacanza perchè la sua salute le ha permesso di lavorare di continuo; ha insegnato con soddisfazione perchè insegnare era il suo dovere e il suo piacere. E per questo alle ore ordinarie ne ha aggiunte delle straordinarie, mal compensate o addirittura gratuite.

Soltanto la sua bella serenità è offuscata dal pensiero che la sua arte è decaduta e decade ogni dì, che alla «bella scrittura» non si annette più l'importanza di una volta.

La cara signora mi perdoni se io mi permetto di darle insieme ragione, ma anche torto. «Non la turberò con citazioni latine — *multa jam cecidere* — ma la risolverò nel

pensiero che altre arti parvero decadere e risorsero.

La macchina da scrivere ha certamente, in molti casi, sostituito negli uffici la ragazzina che aveva una calligrafia chiara e luminosa, ma lo svolazzo non è morto e non morrà. L'automobile non ha ucciso il cavallo. Corre l'automobile, ma corre anche lui; è vera concorrenza in azione. Una volta, è vero, la scrittura era uno tra gli insegnamenti fondamentali delle scuole: son venuti tardi, fiancheggiatori temibili, la ginnastica e il canto corale... Alle bimbe s'insegnava il bel cucito, alle bimbe ed ai bimbi la bella scrittura, ma fin d'allora contro la calligrafia si scagliavano frecce avvelenate dai malevoli e dagli incompetenti. Si diceva:

«È la scienza degli asini».

Non è vero: guardate anche adesso le pagine manoscritte di Martini o di Praga, di D'Annunzio o di Ojetti, e vi si apre tanto di respiro. Se la bella scrittura non è più come un tempo, la chiave degli impieghi (Alessandro Dumas padre racconta che solo a quella dovette il pane quando andò a Parigi), è ancora uno tra i migliori titoli di raccomandazione. Più di una donna ha vissuto in tempi difficili dipingendo ventagli, più di un uomo (Niccodemmi per esempio che lo racconta, e gli fa onore) scrivendo menù per grandi alberghi.

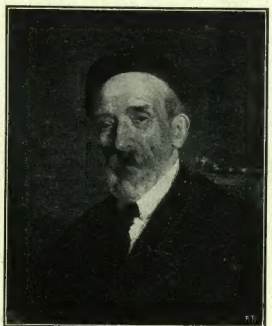
«A oggi in taluno una certa civetteria di pessimo gusto nel fare più irregolare, più disuguale che si può, la propria scrittura; ci sono persino sciochi vanitosi che fanno apposta indecifrabile la loro firma, il loro indirizzo di casa, la cifra delle loro biricherie, questi infelici non sanno di quanto si danneggiano con la loro voluta trascuratezza».

Agli esami di maturità ogni pagina chiara che si potesse leggere a prima vista senza esitazione e senza intoppi si conciliava senz'altro la simpatia e si guadagnava il credito dei giudicanti. Risparmiare una fatica è già un titolo di merito....

Lo impari — è l'unica cosa che abbia ancora da imparare — il *Nobilfons* di V. Turtaglia.

NECROLOGIO.

Nei giorni scorsi è morto in Roma Giulio Cantalamessa, direttore della Galleria la Gioconda. Era nato ad Ascoli Piceno 78 anni fa ed in gioventù aveva coltivato la pittura da altissimo di-



† GIULIO CANTALAMESSA.
(Da un ritratto di Lucia Tarditi.)

segnatore — sebbene ancora legato a tradizioni accademiche — come prova un quadro meritamente noto, il *Cecco di Ascoli* nella Pincoteca della sua città natale.

Ma la sua squisita sensibilità c'una vita passione per le opere d'arte antica lo condussero presto

alla critica che esercitò con signorile finezza e con pacata amabilità. Non possiamo dimenticare che egli fu tra i primissimi a rivendicare in garbatissimi i valori della pittura barocca, in un tempo in cui pregiudizi oggi sorpassati gettavano il disprezzo su quell'arte che pure era degna della nostra grande tradizione.

Il Cantalamessa fu direttore delle RR. Gallerie di Venezia dove il suo nome è rimasto legato a qualche acquisto di primissimo ordine e poi, dal 1906, della Galleria Borghese, dove ogni critico e studioso che l'avvicinasse poteva apprezzare, attraverso la parola modesta e lenta, l'acutezza dell'ingegno e la penetrazione nel giudicare dell'opera d'arte. E presso la Galleria che egli conosceva compiutamente e nella quale si avvide — si può dire — la sua vita per quasi vent'anni il buon vecchio si è spento.

Il 28 settembre, alle 20,50, a Torino, si è spento nell'Ospedale di San Giovanni Ton. Mario Giòda, corrispondente torinese del «Popolo d'Italia». L'on. Giòda era nato il 7 luglio 1883, da modesta famiglia popolana. Era un temperamento fermo e sereno, dotato di forte volontà e d'un spirito acuto, aperto ad ogni umano problema; per questo, sebbene non avesse compiuto studi regolari, aveva saputo formarsi una seria cultura, rivolta in ispecial modo ai problemi economici e sociali. Aveva cominciato a lavorare come operaio tipografo, ma presto era diventato impiegato e poi giornalista. I suoi studi sociali lo avevano indotto a dedicare la sua attività al partito socialista, sopra tutto in ciò che riguardava l'opera di organizzazione ed educazione della classe operaia. Ma nel 1915, la polemica sull'interventismo trovò il Giòda dissenso dalla maggioranza del suo partito; egli si accostò allora ai Corridoni, al De Ambris, a Mussolini. Sopra tutto a Mussolini — che lo ebbe compagno nelle ore più



† ON. MARIO GIÒDA.

aspre di lotta. Collaborò, sin dagli inizi, al «Popolo d'Italia» e fu, il 23 marzo 1919, fra coloro che fondarono i Fasci, nell'adunata di Piazza San Sepolcro. Due giorni dopo, il Giòda fondava a Torino una Sezione del nuovo movimento fascista. Fu iscritto nel «fascio», il «Maglio», su cui sosteneva le più ardite polemiche, quando le lotte politiche avevano raggiunto nella sua città la loro maggiore asprezza. Fu però sempre temperato e sereno; spirito acuto e gli dava autorità il fatto di essere — fra i deputati eletti — uno dei fondatori del partito.

Una grave malattia, tormentata da dieci anni, lo condusse inesorabilmente al sepolcro fra la soluzione della consorte, delle figlie fanciulle e dei molti amici fedeli.

È morto Londra il giornalista e pittore Giulio Price. Durante la guerra servì in tutti le fronti degli alleati inviando all'*Illustrated London News* corrispondenze corredate da ottimi disegni. Egli fu anche per un tempo aspiro alla fronte italiana e la nostra Rivista ripubblicò alcune sue tipiche tavole. Al confratello londinese le condoglianze dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Le polizze d'assicurazione emesse dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno lo stesso carattere e presentano le stesse garanzie dei Titoli di Stato.

ACQUA MINERALE NATURALE DI
SARDARA
— LA MIGLIORE DA TAVOLA —

NERVOSI VILLA BARUZZIANA
BOLOGNA
Produttore VINCENZO NERI, Membro della Società Neurologica di Parigi

L'ON. MUSSOLINI A VICENZA E SULL'ALTOPIANO D'ASIAGO - 23-24 settembre.



L'inaugurazione del Piazzale della Vittoria il 23 settembre.
(Fot. Ferrini.)



Il monumento a Fedele Lamperico.
(Fot. Gislon.)



L'on. Mussolini inaugura il ponte Roana-Canove
sull'Altopiano d'Asiago.
(Fot. A. Valtellini.)



L'on. Mussolini, il ministro De Stefani, il sindaco Franceschini e l'avv. Ferrarini sullo
scalone del Palazzo Comunale di Vicenza.



L'on. Mussolini parla dalla loggia
del Palazzo Comunale di Vicenza.
(Fot. A. Valtellini.)



La benedizione del ponte Roana-Canove.



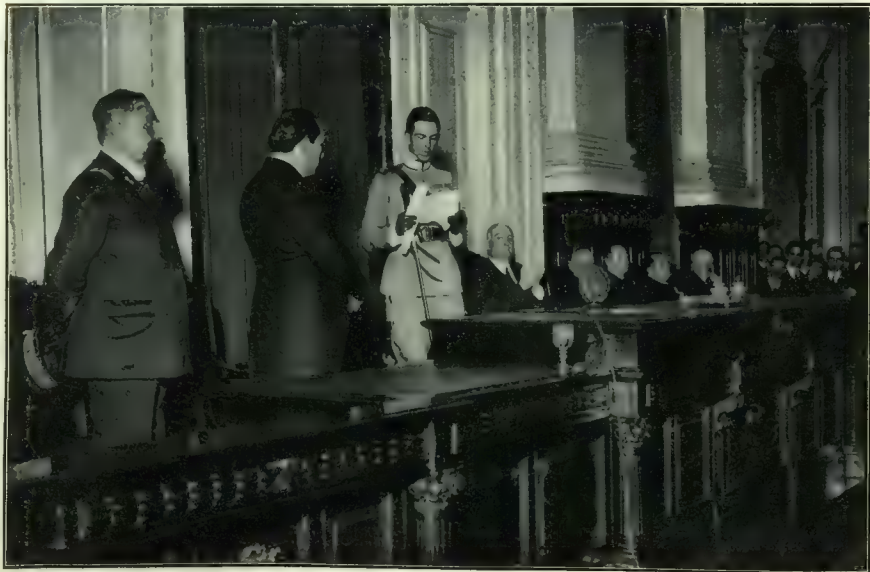
L'on. Mussolini esce dal teatro Olimpico di Vicenza. A sinistra l'on. Carliato.

L'INAUGURAZIONE DEL PIAZZALE DELLA VITTORIA A VICENZA.



IL PIAZZALE DELLA VITTORIA SUL MONTE BERICO, FOTOGRAFATO DA UN AEREOPLANO ALZATOSI DAL CAMPO D'AVIAZIONE GINO ALLEGRI DI PADOVA, DURANTE LA CERIMONIA INAUGURALE - 23 SETTEMBRE.

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE UMBERTO NELL'AMERICA DEL SUD.

L'arrivo della *Ferruccio* a Buenos Aires.Il Principe riceve il titolo di Dottore *honoris causa* all'Università di Buenos Aires.

SIENA: L'INAUGURAZIONE DELL'ASILO DEDICATO AI CADUTI IN GUERRA.

(Fot. Bonnoli.)

Il ministro Sarrocchi alla presenza del Re e dell'Arcivescovo mons. Scaccia inaugura il 28 settembre l'asilo che Siena ha dedicato ai suoi caduti.



Le bandiere delle 17 contrade di Siena salutano il Re che assiste alla sfilata dallo storico Palazzo del Comune.

IL PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL RISPARMIO E LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE IN MILANO.

Di conferenze, riunioni, consensi e congressi — anche internazionali — v'è stata, ovunque, così gran copia in questi ultimi anni fortunosi, e ci hanno sì spesso annoiati e delusi, che il lettore si chiederà, forse, come un congresso possa ancora interessare il pubblico. E come si possa parlarne, anzi scriverne.

Pure, il Congresso Internazionale del Risparmio che, per iniziativa della Cassa di Risparmio delle Province lombarde, si svolgerà a Milano dal 26 al 30 ottobre, ha tali caratteristiche e progi e finalità, che pensiamo non far cosa ingrata intrattenendone i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

È, intanto, il primo congresso del genere: rappresenta, cioè, il primo sforzo e il primo tentativo

Congresso, e l'interessamento anche del pubblico cosiddetto profano, è la sua essenza stessa, e cioè il programma che deve svolgere.

Programma che si riassume nello studio degli istituti e dei mezzi meglio atti a esaltare, promuovere, raccogliere, tutelare, far fruttare il risparmio.

Programma, dunque, chiaro, vasto, d'interesse generale, perchè si occupa delle sorti dell'immensa maggioranza degli uomini civili, che vivono del loro lavoro e fondano sul risparmio le loro speranze. Programma che ha finalità morali e intenti civili altissimi, e una sua intima poesia: la poesia del risparmio.

Il risparmiatore, infatti, ancor più che nel sano istinto della previdenza e nella doverosa preoccupazione per il proprio avvenire — particolarmente oggi che la più munifica beneficenza e le aumentate

a lor volta capitalizzati: ma non questo soltanto. Risparmiare è anche rendere all'economia sociale, a tutti, quel servizio a compenso del quale vien corrisposto al risparmiatore l'interesse.

Le Casse di risparmio rifuggono da ogni *affare*, da ogni *speculazione*, conscie della responsabilità morale, più ancora che finanziaria e giuridica, che hanno verso i loro speciali depositanti, per i quali il libretto di risparmio rappresenta il frutto del lavoro di anni e di duro sacrificio quotidiano, ma non perciò tengono inoperose le somme enormi che da milioni di risparmiatori vengono loro affidate. (La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha oggi 2 miliardi e 800 milioni di lire affidate da un milione di depositanti.) Impiegano il denaro loro affidato, prestandolo, oculatamente, a chi ha titoli sicuri che non vuole



Sede centrale: Il cortile visto dalla terrazza (arch. Balsaretti).

fatto per creare un centro mondiale del risparmio, per il riavvicinamento, la coordinazione e la cooperazione degli sforzi, dell'attività, dell'esperienza di tutti gli Istituti del risparmio sparsi per il mondo, che rappresentano un movimento di miliardi e miliardi, gli interessi di milioni di famiglie.

Si svolgerà sotto l'alto Patronato di S. M. il Re, mentre alla Presidenza d'Onore figurano, con S. E. Mussolini, altre personalità insigni quali i Ministri Nava e De Stefani e S. E. Luzzatti. E il Comitato Organizzatore, che ha a capo quel benemerito della beneficenza che è l'on. De Capitani, ha dedicato speciali cure alla costituzione di un Comitato d'Onore nel quale figurano i maggiori benemeriti del risparmio in tutti i paesi.

Tanto è l'interessamento che ha potuto suscitare e tanta la fede che è riuscito a ispirare nell'efficacia dei suoi risultati, che già è assicurata la partecipazione fattiva di quasi trecentocinquanta Delegati, provenienti da tutti i paesi del mondo, rappresentanti di tutti i più importanti Istituti del risparmio, e che in Italia troveranno ogni facilitazione di viaggio e di soggiorno, e a Milano la più preveggente, cordiale, deferente ospitalità.

Quello però che giustifica l'aspettativa diffusa nei circoli economici e di cultura, e sociali, per questo

provvidenze sociali hanno tolto, almeno nei paesi più progrediti, davanti agli occhi anche del povero, lo spettro della fame — trova alimento nella fierezza che fa aspirare alla massima possibile indipendenza economica, nel virile orgoglio che fa rifuggire dal pensiero di dover ricorrere alla pietà altrui, e nel quale si ambisce ad essere, nella bilancia sociale, una *attività*, *consumando* meno di quanto si *produce*. Né incentivo minore al risparmio sono l'istinto della famiglia, l'amore per i figli, nei quali si vuole una vita meno precaria e un più sereno avvenire, l'oscuro balenare di una verità di progresso nell'interrotto avvicinarsi degli uomini sulla terra.

Ha dunque, il risparmio, la piena poesia d'ogni virtù attiva e costruttrice, poesia feconda di benefici individuali e sociali.

E il Congresso esalta e perfeziona le forme moderne, più evolute del risparmio. Oggi, risparmiare non vuol dire tesoreggiare grettamente, ma soprattutto « spendere bene » per sé e per gli altri. Vuol dire imporsi una virtuosa decima sul guadagno, sull'introito di oggi, per farsi il *gruzzolo*, a salvaguardia dei giorni più tristi e delle più gravi contingenze della vita, per riaverlo il giorno del bisogno impellente, accresciuto dagli *interessi* accumulati e

alienare, e ha bisogno di contanti; a commercianti e industriali che hanno in portafoglio cambiali che saranno certamente pagate ma, frattanto, non hanno il numerario necessario a pagare gli operai o continuare l'esercizio della azienda, alle ditte che hanno in magazzino merci che il bisogno di moneta costringerebbe a vendere; alle Opere pie, ai Comuni, allo Stato stesso, acquistando titoli del debito pubblico.

L'utile ricavato da queste operazioni, dedotti gli *interessi* da corrispondersi ai depositanti e le spese inerenti alla gestione, non viene, come dalle banche, suddiviso fra i dirigenti e gli azionisti. Un istituto come la nostra Cassa di Risparmio non ha azionisti, e i suoi dirigenti, persone che da istituti di speculazione riceverebbero quelle vistose multififormi remunerazioni che sembrano favolose, prestano la loro opera assidua gratuitamente. L'utile delle Casse di risparmio viene erogato in beneficenza.

Chi risparmia e i propri risparmi deposita presso le Casse di risparmio o istituti similari, quindi, non compie solo un atto di illuminata proficua previdenza individuale, ma ringrazia di linfe l'albero del credito collettivo, e la sua previdenza traduce in provvidenza anche per gli altri, in beneficenza. Le messi che il lavoro produce vanno anche

OTTAVIO GROLLA: *La Previdenza.*OTTAVIO GROLLA: *La Beneficenza.*

(Fot. Zuni e C.)

a chi non può ancora lavorare, o non può più; ai bimbi, ai vecchi, agli invalidi.

Pensiero mirabilmente espresso nei due pannelli che andranno ad ornare il salone del Congresso. Sono di Ottavio Grolla, un nobilissimo artista che, pochi giorni dopo averli compiuti, miseramente annegava nelle acque del Lago di Como. Rive nel ritratto che, secondo la tradizione dei nostri classici, di sé stesso ha fatto sulla tela « La Previdenza », dove par pensoso guardare l'opera fecunda che il pennello ha cantata.

I Delegati d'ogni paese in questo paese nostro dal suolo non prodigo, ma al quale tenacità di lavoro e costanza di sacrificio, abnegazione di generazioni parsimoniose e gagliarde e gentili e immemorato della propria terra, han saputo dare feracità di messi, nel nostro Paese cui pure alto sorride il più limpido cielo, come sorridono rinnovate speranze all'Europa che ritorna alle opere feconde della pace.

Non meglio che col bandire, preparare, attuare

negli uomini non nello spirito di proibità e nell'ardore di bene che sempre l'ha ispirata) la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, alla quale anche tra i più poveri collassi bancari, e nei momenti di più intenso panico dei depositanti, han guardato con ferma e inalterata fede le laboriose popolazioni lombarde, è andata sempre progredendo, sicura tra mille vicende economiche e politiche. Ed il suo progredire fu non soltanto parallelo, ma intimamente connesso a quello della

gione in cui sorge, e che nel suo progresso accompagnò, sorresse, aiutò.

Restituita l'Italia in Nazione, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, pur restando lombarda, fu italiana; e quando le calamità accomunaron tutti gli italiani nel dolore e nel soccorso, non mancò il suo spontaneo potente aiuto: nell'ultimo cinquantennio erogò quasi cento ottantacinque milioni in beneficenza.

Nell'attuale decisivo momento della vita internazionale, essa manda il suo messaggio di pace, di lavoro e di prosperità oltre i confini, e nella sua Milano convoca i rappresentanti degli Istituti di tutto il mondo dei quali il denaro è strumento di bene.

Il disordine economico e psicologico portato dalla guerra, e l'inevitabile distruzione della ricchezza, e l'affiorare e il balenare di subiti e intensi e fascinevoli ideali, hanno fatto obliare e considerare quasi con disdegno la virtù del risparmio, questa virtù caratteristica del nostro popolo, e alla quale si deve tanta parte del progresso dell'umanità. Ma malgrado quell'oblio e quel dispregio, anzi, appunto contro di essi, è giusto, è doveroso, è bello, è necessario questo nobile e vigoroso atto con cui il grande Istituto lombardo riafferma e accresce il valore, l'importanza, la nobiltà del risparmio.

Ben venga il primo Congresso internazionale del Risparmio, e gli sia lieto auspicio l'essere la prima grande riunione internazionale dopo i convegni pacificatori di Londra e di Ginevra, che patirono aver data una tregua di pace non infocanda all'Europa sconvolta e brancolante, e segnato un novello fiorire di non vane e non torve speranze nei popoli irsi e delusi.

Mentre di lontano, oltre il Mediterraneo e di là dall'Oceano, dalla rovente Africa e dall'Asia che non si sa quali enimi custodiva nella solennità dei templi favolosi, giungono fremiti di rivolta e crepitii di guerriglia, e popoli che paion precipitati per le balze dei secoli e stanno forse alle soglie dell'avvenire, sono in subbuglio e si dilanano, e quindi s'impone all'Europa il compito che il più alto grado di civiltà e di progresso le assegna, siano benvenuti

il Primo Congresso Internazionale del Risparmio poteva la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde coronare la celebrazione del suo primo ciclo centennale di vita, attestare l'intima sua connessione spirituale ed economica colla rinnovantesi volontà di tutti i popoli d'ascendere concordi le ardue promettenti vie del bene.

Sorta nel fosco tramonto dell'epoca napoleonica, in anni di pestilenza, di carestia, di servaggio, quando l'Italia era ancor soltanto un'idea che chiedeva ai pochi eletti travaglio di spiriti e sacrificio di sangue, e per opera di quella Commissione Centrale di Beneficenza che tuttora l'amministra, (mutata

della nostra Nazione, e non della nostra soltanto, e che tante insidie circondano, ben gli son dedicate queste pagine in questa ILLUSTRAZIONE ITALIANA che ha così larga diffusione presso gli italiani d'oltre Oceano, quegli italiani che in terre lontane hanno portato le nostre primavere di popolo, la opera gagliardia delle nostre braccia e la versatilità delle nostre menti, che hanno di recente, fra genti amiche, osannato al Principe nel sorriso del quale, limpido di giovinezza, par sorridere più serena l'immagine dell'Italia dei domini, più vigorosa e più alta.

**



Sede centrale: Cortile e portico.



Tangeri. - Il gran « suks », fra la medina e la moschea di Sidi-Bu-Alid.

LETTERE DAL MAROCCO:

I. - IL MAROCCO NEL MEDITERRANEO.

Tetuan, agosto.

Attraversando una delle città della costa marocchina, Tangeri, Larache e Tetuan, crediamo di accompagnarci ancora alle sensazioni che abbiamo raccolto nell'Andalusia e che qui notiamo con colori appena più intensi. Teorie di asinelli si arrampicano su per i gradini delle viuzze nereggianti e tortuose o si susseguono con una lentezza piena di rassegnazione, gli stessi asinelli che a Granata si mettevano sulle rotaie del tram, appena il loro padrone cessava di accompagnarli col bastone e colla voce, e non ascoltavano nessuno squillo di campanello, nessuna preghiera di tranviere e di passeggero. E mentre la Kutubia di Marrakesch e le Giralda di Siviglia celebrano il nome dello stesso sultano, di Yacub-el-Mansur, torri e moschee e minareti ci richiamano presso una storia comune ad entrambi i paesi, anche se dagli uni non si leva più cinque volte al giorno la voce del « muezzin » che invita i fedeli a curvare nel nome di Allah, ed in sua vece batte l'aria il saluto delle campane.

E l'Andalusia continua a custodire e a costruire anche nelle case più recenti quella frescura di sempre-verde e di fontane che, dopo la soleggiata campagna, ci fa riposare nel patio, prima di entrare, oltre i loggiati, nelle chiuse stanze.

Anche le donne respirano qualche cosa della stessa clausura, della stessa gelosia. E la mantiglia, figlia procace e lussuriosa, non è nata dall'ampio mantello che deve vestire l'araba dal capo alle piante, ed il pettine ed il ge-



Interno di un giardino.

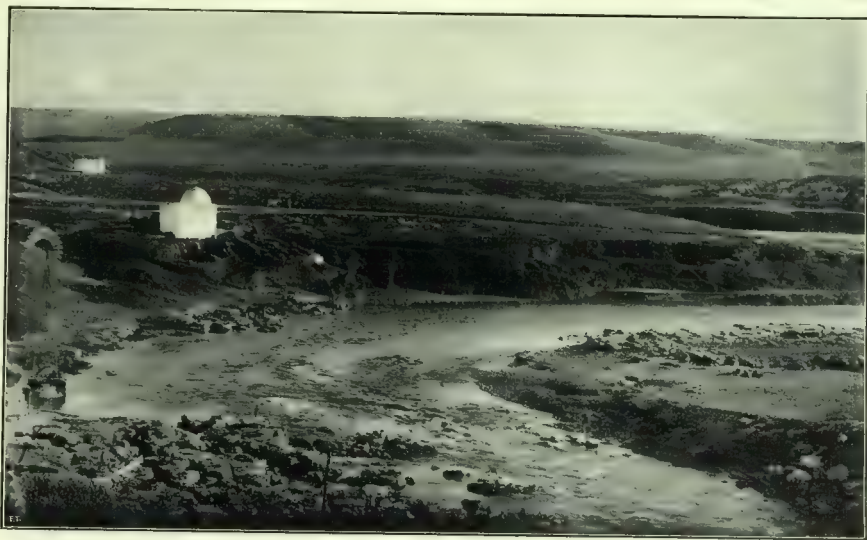
ranio che le belle andaluse alzano sui capelli non rappresentano la sola ribellione ch'esse hanno osato contro la tirannia dei loro padroni?

E se ci trattiamo un momento sulla soglia di una casa, ecco lo stesso ritmo strascicato in penia, la stessa canzone lenta e languente ci fanno pensare a qualche cosa che questi due popoli hanno insieme bevuto.

Questi due sangui, queste due anime, la andalus e la araba, fuse ed unite fra di loro durante sette secoli e violentemente divise in quella mattina in cui Ferdinando ed Isabella varcarono la porta di giustizia dell'Alhambra, e respinsero oltre il mare, migliaia e migliaia di famiglie ed aprirono l'era di un nuovo fanatismo, queste due anime dovevano ancora fatalmente incontrarsi.

Ahime, il colpevole delle vicende d'oggi è forse soltanto Cristoforo Colombo. Se Isabella non l'avesse ascoltato e se invece di gettare quattro miseri innocui presidi sulle coste africane (Ceuta, Melilla, Alhucemas e Peñon e la Gomera) avesse perseguito la vittoria e se poi i migliori suoi figli di quanti la Spagna produsse, non avessero cercato il sogno dorato dell'America ed avessero tentato invece strade e commerci assai più vicini, certo oggi la sorte sarebbe diversa.

I portoghesi, primi dopo i romani, segnaron il loro cammino fin quasi al Grande Atlantico; i veneziani spinsero i loro traffici anche oltre la costa (ed il loro ricordo si serba vivo in qualche casa dispersa ed in una voce, *fondaco*, accolta in ogni paese), ma



Aspetti del Marocco spagnolo.

gli spagnuoli non si mossero di un solo passo dai quattro presidi della costa che ho nominato.

Se ne accorsero soltanto dopo la perdita delle ultime loro colonie, dopo che un'altra potenza da oltre mezzo secolo perseguiva una intima ed efficace penetrazione attraverso un metodo rigidamente matematico.

Certo non mi domanderete la cronaca delle vicende interne e degli accordi internazionali, fra cui si mantengono sempre in primo piano la Francia e la Spagna, dietro le quali si affaccia l'Inghilterra, come una testimone indispensabile a quanto avviene nel Mediterraneo.

La base tuttavia della presente costituzione possiamo riconoscerla nella convenzione di Madrid del 1880. L'atto di Algeiras del 7 aprile 1906 non viene infatti stipulato che fra le potenze signatarie della convenzione di Madrid.

Ad Algeiras si promette al Marocco «l'ordine, la pace e la prosperità, mediante l'introduzione di riforme basate sul triplice principio della sovranità del Sultano, dell'integrità dei suoi Stati e della libertà economica senza alcuna ineguaglianza».

Appunto per garantire tali promesse, al principio della collaborazione politica franco-

spagnuola, viene sostituito quello del loro intervento e del loro controllo.

Interviene l'episodio di Agadir. La Francia è allora costretta a farsi cedere altra porzione della zona riservata alla Spagna ed a segnare con lei un nuovo accordo, mentre firma il trattato di protettorato col sultano Mulay Hafid ed inaugura senza più inciampi la sua politica strettamente confusa con quella del « makhzen ».

In questa parola « makhzen » vengono abbracciati il sultano, l'harem, la folla dei cortigiani, degli impiegati e degli schiavi che vive alle sue dirette o indirette dipendenze, i



Un guado nel Marocco spagnolo.

ministeri, le strade, l'esercito, le quattro città capitali fra cui il Governo deve dividersi, l'autorità e i suoi capricci, concetti di imperiale e di demaniale, la legge è l'arbitrio. E subito possiamo osservare che si pronuncia la solennissima parola specialmente quando avviene alcunché di poco felice. Chi sa, forse è la traduzione del nostro vecchio « piovè, governo ladro ». I berberi anzi accompagnano le mehalia (truppe) del sultano con questo garbato commento: « stanno sempre affaticandosi a seminare nel mare, ma sempre, dietro a loro, l'onda ricopre il solco ».

« Makhen » è dunque un nome al quale gli arabi e i berberi guardano appena come a un simbolo e più ancora come a una promessa. La Francia, gli imprime la propria volontà, la propria energia, manda in pensione il sultano troppo vecchio regime, lo so-

Ahmed-el-Raisuni, il più potente fra i capi tribù, quegli che può tenere nelle sue mani anche ventimila guerrieri, molestato e combattuto, l'avverte invano « tu ed io formiamo la tempesta. Tu sei il vento impetuoso: io il mare. Ed andiamo di incontrarci, di urtarci, di sollevarci l'uno coll'altro. Questi due elementi non si potranno tuttavia mai confondere divisi da una naturale differenza. Io, come il mare, non abbandono mai il mio letto, tu, come il vento, non ti sai mai fermare. E vai e vieni e mi irriti e teni di investirmi e di scomporni. E tu passi ed io resto... » e poi tu puoi comandare dove ti piace, ma sei come i pesci che stanno sul mare e che non sono mai saliti fra le mie montagne ».

E come per avvertirci che ogni anche più grandiosa vicenda può sorgere da lievi episodi personali, possiamo ricordare la pri-

un metodo, quegli che lo sostituiva doveva necessariamente tentarne un altro.

Una triste fatalità sembra intanto dominare gli uomini e gli avvenimenti. Se Melilla conosce un'aurora di sangue nel '12, durante il '43 ed il '44 la strada fra Ceuta e Tetuan (un tratto di 45 chilometri) richiede, come un stitico continuo, la difesa di 12.000 spagnuoli, i quali tuttavia riescono a garantirli appena dall'alba al tramonto. E quando sembra donata la zona orientale e Raisuni è quasi assediato nel suo ultimo rifugio di Gebel-Alam, ecco l'annuncio di tre terribili nomi cadere sul paese. Sventure indimenticabili quelle di Iguerier, di Annual, di Gebel-Arriut. La bandiera di Spagna ridotta a sventolare soltanto su Melilla, stati maggiori, magazzini, materiali e campi d'aviazione che cadono nelle mani dei rifegni, il generale



Tetuan, centro delle operazioni degli spagnuoli contro i rifegni.

stituisce con Mulay Jussef, modello di intelligenza e di virtù, e coprendosi dei suoi attributi sviluppa la propria penetrazione, che sotto la mano del maresciallo Lyautey assume una linea degna di un grande monarca.

La situazione della Spagna diviene quindi interessante. Le è riconosciuta l'autonomia amministrativa, ma sotto l'autorità civile e religiosa del sultano, autorità che questi delega a un califo residente in Tetuan sotto il controllo dell'alto commissario spagnolo.

In fondo questa situazione non avrebbe soverchiamente pesato sul prestigio del Governo di Madrid, se questo avesse saputo scegliere i suoi rappresentanti. Quanti odi nascono invece dagli errori del Silvestre, il primo governatore inviato a Larache! Uomo di carattere, di troppo fiero carattere, lontano da ogni arte politica e da ogni conoscenza dell'anima indigena, crede di dover combattere gli « infedeli » colla spada, come i suoi padri antichi, in campo aperto.

gione e gli schiaffi che il Silvestre fece subire ad un indigeno impiegato nell'amministrazione delle sue truppe. Costui, sia per le modeste condizioni della sua famiglia sia per una inferiorità fisica (è zoppo), non sembrava potere promettere alcuna vendetta, eppure oggi è Adb-el-Krim, il fierissimo capo della nuova repubblica.

Conoscendo quanto gli arabi amino essere soggiogati e magnetizzati da un uomo, conoscendo il loro culto spinto fino al parossismo verso l'eroe, il santo, il « marabut », non stupiremo di un ascendente che possono suscitare un Raisuni ed un Krim. E l'influenza della Spagna non fu tale da paralizzare simili fanatismi.

Appunto a Tetuan ho fruito dell'ospitalità di un notevole indigeno che imprigionato da uno dei mutevoli successori del Silvestre, si vide quindi rimesso in onore ed innalzato a pubblici favori, poi nuovamente tenuto in sospetto ed ora ritornato in auge, soltanto perchè se un commissario aveva inaugurato

Silvestre che sparisse senza lasciare la minima traccia, quasi a testimoniare che l'odio contro i cristiani non è spento (e quante tristi polemiche su questa misteriosa scomparsa, polemiche a cui si allaccia lo stesso esiglio di Unamuno), e sul numero dei soldati che devono arrendersi, appena poche centinaia sono risparmiati dal massacro e condannati a penose espiazioni, prima di essere riscattati dalla madre-patria.

L'orgoglio e l'istinto ribelle dell'autocento, della gente berbera, che si è sempre opposto al « makhen » e che stava per soverchiarlo, quando è intervenuto l'appoggio francese, sembra siano concentrati con più intima tenacia in questi fieri montanari del Rif che di europeo conoscono appena quanto i loro padri recavano tornando dalle piraterie sulle coste mediterranee. Nere, profonde montagne, tuttora misteriose, capanne di fango e di paglia intrecciate, una sola casa costruita con pietre (quella che per Adb-el-Krim hanno edificato i prigionieri cristiani), una capitale.

ACQUA
PURISSIMA
DA TAVOLA DI

NOCERA-UMBRA

SORGENTE
ANGELICA



Leggera, gassosa, digestiva, purissima.

ACQUA
PURGATIVA
ITALIANA

GIOCONDA

LIBERA IL CORPO
ALLIETA LO SPIRITO

tute, cito, jucunde.....

F. BISLERI & C. - MILANO

Axdir, inospitale quanto l'ultimo dei duar, e uomini saldi, dai nervi di acciaio, gelosissimi dell'indipendenza e dei propri costumi, tutti contadini e guerrieri ad un tempo, capaci degli estremi sacrifici, pur di non piegarsi vinti, uomini e montagne non sono che l'elemento compenetrante l'uno dell'altro e costituiscono insieme la più aspra delle difese.

Rivelano il loro carattere anche sul volto: un volto sul quale la volontà appare più selvaggia, sotto il capo rigorosamente rasato, con un solo treccino attorcigliato sulla nuca. Un giorno ho sorpreso un gruppo di ragazzi rifegni: il loro ardore sembrava sceso sui cavalli che montavano e che spingevano, baldanzosi, a ricevere l'onda del mare. La brezza agitava fin sul collo il nero treccino solitario, le narici delle bestie fremevano presso la salsa spuma dei cavalloni e il dominio e la tranquilla impassibilità dei rifegni sapevano di sfida.

Da qualche settimana le scintille del Rif si sono comunicate anche alla zona occidentale. Questa, che è tutto un salire ed un scendere di colline, di valloni, di brulle campagne troppo visitate dalle nebbie e dalle piogge, non presentava, prima dell'ultima insurrezione, che un solo aspetto pittoresco. Mentre sulla povera strada tentavamo di arrivare a Larache o ad Arcila o a Tetuan, da un cespuglio sbucavano alcuni arabi incappucciati,



Una fontana a Tetuan.



Un « suk » nomade.

spianavano i fucili contro la nostra automobile, ci chiedevano il lasciapassare e ci lasciavano quindi proseguire quando interveniva un sergente spagnolo. Durante la notte i tabur spagnoli sparivano e nessuno che amasse la vita poteva superare il tratto della strada internazionale.

Spesso il tono diveniva soverchiamente pittoresco e nuove tristezze venivano a ridestare il nostro compianto, come quando pochi mesi or sono dei montanari osarono penetrare fino presso le porte di Tetuan, dove stavano trastullandosi alcuni bimbi spagnoli, vigilati dai frati di San Francesco, ed alcuni fra questi uccidevano, ed altri prendevano prigionieri.

Fu questo un primo avvertimento doloroso, che tutte le ribellioni berberiche sono precedute da razze di prigionieri, in modo che questi rendano poi più caro il prezzo della vittoria.

E si sentiva che l'incertezza di Madrid, le minacce troppo ingenui del Direttorio (non avete sorriso voi pure di quella bolla di sapone che fu la promessa grandiosa offensiva ariatoria?), il rifiuto di Raisuni ad accettare la dignità del califato ed a trasferirsi in Tetuan, l'imminente raccolto che avrebbe reso meno dura la vita dei ribelli, gli aiuti che stavano varcando le montagne sotto gli occhi compiacenti, si sentiva che tutto ciò preparava i solchi di nuovi sacrifici.

Con un nuovo terrore i diecimila spagnoli che abitano ai margini della città dalle bianche case e dai dedali inestricabili, attorno alle mura merlate su cui si levano le torri e i venti minareti, con un nuovo terrore guardavano alle cupe imminenti montagne.

Sulle truppe pesavano intanto più gravi il senso della solitudine e quello della razza. Ufficiali e soldati sentivano che il paese viveva fuori del loro pensiero, al di sopra o

al di sotto della loro fiera testimonianza, e si stringevano in una clausura da cui avrebbe potuto scendere un pronunciamento, se non avessero dovuto guardare alla nobiltà della bella morte. E mentre al paese mancava il coraggio di far scaturire nuovi uomini e nuovi denari e non si usava d'altra parte abbandonare la colonia (e questo solo è oggi il dilemma della situazione, dilemma oltre il quale si presenta l'abisso), i presidi non avevano che da moltiplicare la loro paziente serenità e la purezza dei loro sacrifici.

Interveniva anche uno scambio di dirette comunicazioni fra il delegato spagnolo degli affari indigeni e Abd-el-Krim. Il primo dichiarava che la proclamazione della repubblica moresca fra il Mediterraneo e le colonie franco-ispano costituiva un assurdo, prima ancora che una insostenibile minaccia. Il rifegno rispondeva che nessun insolente linguaggio poteva cancellare il valore delle continue vittorie.

Mentre il mondo islamitico attraversa un'ora incerta, causata dall'inespicabile errore dei turchi di deporre il gran commendatario dei credenti (errore spiegabile appena col vento di ribellione che giunge dalla Russia dei Soviet) e mentre si prepara il congresso del Cairo che deve appunto decidere i rimedi da opporre a tale deposizione, la resistenza del Rif accende più fieramente attese e speranze. Essa può divenire non ancora la scintilla, ma



Rovine romane a Volubilis.

certamente la veste di un incendio di cui abbiamo qua e là assaggiato le fiamme vivissime. Sono appena passati dodici anni dal grido della guerra santa gettato dalle moschee di Fez, ed oggi ancora nelle case marocchine quelle giornate di strage sono ricordate come «giornate di piacere».

Perché l'Islam non è per questo popolo che una difesa gelosa ed austera contro ogni penetrazione di idee e di costumi, una porta dietro la quale custodisce il segreto della sua forza.

Il Gran Visir sembra tuttavia che dimentichi momentaneamente il sentimento religioso, l'odio e l'orgoglio per gettarsi nella rete dei commerci e dei guadagni.

Ma un fanatismo di sentimenti nazionalistici radicato più tenace alimenta, sordo ed indomabile, l'anima berbera. Questa gente sembra che viva nella notte, tanto di lei tutto rimane impenetrabile, anche la sua stessa forza. Nuda e povera come il suo suolo, non coltiva che l'istinto.

Ebbene, nonostante questo miscuglio di razze e di costumi — autoctoni tuttora primitivi, arabi più raffinati, intellettuali, borghesi —, nonostante questo miscuglio di genti presso le quali lo stesso sentimento che credevamo più saldo, quello religioso, appare appena quale una forza negativa, benché privo di capo e di coesione, questo paese si pre-

senta con caratteristiche schiettamente, assolutamente unitarie.

Il marocchino, ho già avvertito, manca di fantasia, è calcolatore, borghese. Eppure possiede anche lui la sua poesia, una sola, se volete, ma viva e profonda. Deriva dall'orgoglio

queste espressioni ed in questi sentimenti alimenta la sua poesia, l'amore al suo paese. Del resto, anche nei manuali delle scuole francesi si ripete «l'Oceano e l'Atlante fasciando il Marocco, gli imprimono una chiara e netta espressione unitaria».

Di fronte a questa realtà le potenze europee hanno distribuito il Marocco fra la Spagna e la Francia, solo riservando al proprio controllo una piccola zona che rappresenta ad un tempo il primo emporio commerciale dell'impero scerifiano ed una finestra che sorveglia il passaggio fra l'Oceano ed il Mediterraneo.

Gli stessi sultani con «dahir» quasi secolari hanno riconosciuto il privilegio di tali nazioni. Ed invece un bel giorno tre di queste, senza dir nulla a nessuno, si siedono ad uno stesso tavolo e stabiliscono che il loro controllo è sufficiente e pregano tutti gli assenti di voler rinunciare al regime capitulare e ad ogni altro diritto.

La rinuncia è stata chiesta a noi pure, conosciuti nel passato quali maestri di stupide generosità. Là dove altri gode dei più larghi vantaggi, noi non possiamo rinunciare ad un occhio e ad un libero ponte, mentre il silenzio dietro il quale si cela la gioia per la resistenza del Riff può aprire in questa porta dei mari delle sorprese e delle incertezze.

CARLO RICHELMY.



Il Gran Visir col Consiglio dei Ministri (Rabat, Marocco francese).

e dal sarcasmo attraverso i quali giudica ogni altro paese, dalla gelosia della sua terra, della sua casa, della sua intimità, delle sue donne, dalla solitudine del suo spirito, in cui entrano forze tuttora brute, istinti di misticismo e di feroce ribellione, e si solleva in un dominio qua lussuoso, là inerte, ed in

L' INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CATTEDRALE DI SOFIA.

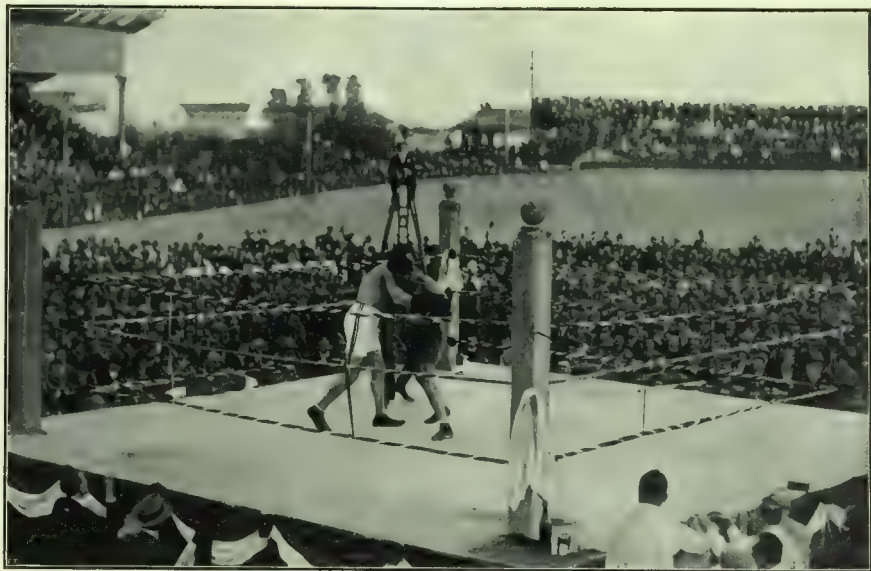
(Fot. dell'aviatore bulgaro H. Brodt.)



La cerimonia inaugurale della splendida cattedrale «Alexander Nevski» fotografata da un aeroplano il 18 settembre.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI.

(Fot. A. Flecchia.)



Milano: Il nuovo incontro pugilistico Erminio Spalla-Peter Van der Veer per il campionato europeo dei pesi massimi al Velodromo Sempione il 28 settembre. Erminio Spalla conserva il titolo di campione battendo l'olandese dopo aspra lotta, con sei punti di vantaggio.



La pittoresca regata internazionale Milano-Gaggiano, disputata il 28 settembre con la vittoria del campione europeo Schneider.



Ritornare...

Finita, la villeggiatura. Ancora una settimana a Venezia, più divina che mai in settembre, qualche giorno sui laghi d'argento e d'azzurro, una piccola sosta in villa, dove le foglie hanno ormai l'umeggiante rosea tra il verde, dove l'aria è ormai tutta zucchero e oro; ma la città richiama ormai ogni giorno con varie imperiose voci, ma ogni giorno la prossimità del ritorno si annuncia inevitabile. I ragazzi che devono far l'esame... La domestica nuova che si deve cercare... I vestiti che ormai non sono più freschi e a cui occorre una ripassata della sartina... Le tende della sala da pranzo che si devono rinnovare... Tornare, si deve tornare. E le villeggianti tornano a frotte, ingombrano i depositi delle stazioni di migliaia di valigie, ricoprono le loro case: le villeggianti elegantissime, reduci dai grandi alberghi ove han sfiorato nel loro splendor d'astri di prima grandezza, e le buone mamme modeste, felici solo delle gancie tonde e rosate della loro prole irrequieta, e le impiegate e le maestre che riprendono, dopo qualche settimana di svago, il *tran tran* della loro grigia vita di lavoro; ma tutte hanno nell'anima una uguale spina di sottile malinconia. La « desiderata per mesi questa villeggiatura, se ne è parlato e discusso, si son fatti progetti e sogni: ecco, ora un mese è passato, e tutto ciò è finito, è svanito, scomparso. I paucissimi luminosi, le belle gite non ce ne ricordiamo, le persone con le quali vi siete trovate ogni giorno insieme, con le quali avete stretto quasi un'intimità... la bruna signora che suonava così bene Chopin, la signora bionda che era una perfetta artista in fatto di malinconia, il vecchio generale reduce dall'Eritrea, le due sorelle che avevano trenta vestiti ciascuna, il giovinotto un po' sfasciato che ballava con tanto estro il *chimmy*, tutti sono ormai lontani, quasi avvolti da un sottilissimo velo di nebbia che il tempo affittava, facendone a poco a poco dei fantasmi, dei quali potrete chiedere fra breve se sono esistiti mai. Ancora un periodo che si chiude. Se ne apre un altro, vita di città, teatri, scuole, sale d'ufficio, gioie e malinconie... E anche queste passeranno, e torneranno altre villeggianti, destinate a finire alla loro volta. Già, tutte cose che si sanno, queste; ma è la stagione che ce le rimette dinanzi; e poi, che farci? Vien l'ottobre; piovono le foglie e gli aforismi inutili...

I genitori di Jackie.

Quando queste linee saranno stampate, egli sarà ormai giunto in Italia, il piccolo prodigio del cinematografo, poiché dicono che voglia visitar tutta l'Europa; ne ha i mezzi, perbacco, Giacomo! E anche fra noi ci saranno accoglierne trionfali, e anche qui egli sarà accompagnato da papà e mamma.

Circa alle accoglierne, non c'è da meravigliarsi: quando l'entusiasmo della folla sopraffonda d'estasi dinanzi alla spinnetta di Maria Teresa, il pubblico delirava per il piccolo Mozart, divino prodotto di zucchero, da mangiarselo a baci sotto la parrucca ricciuta, nella veladina di raso; ora che — ohimè! — l'epoca presente non impazisce che dei divi del cinematografo, non volete che i furori di applausi si volgano al divo in miniatura, davvero adorabilmente carino, più simpatico che bello, col sorriso deliziosamente vispo, e gli occhioni parlanti e pensierosi, proprio come il già Marichetta Ventini, la piccola attrice milanese? Ad ogni epoca, gli *enfants prodige* che le aspettano.

Quanto ai genitori di Giacomo, abbiamo visto più d'un giornale mostrarsi piuttosto scandalizzato per la parte che essi sostengono, adattandosi a far gli amministratori dei guadagni favolosi del bimetto aurifero, e insomma a viverne, mentre sarebbe natu-

rale che essi dovessero lavorare per far vivere lui, come fan tutti i genitori di questo mondo. Ecco... Resta stabilito che nessuna parte è più odiosa di quella dello sfruttatore dell'infanzia; ma, in fondo, signori puritani, mettiamoci la mano al petto: che dovevano fare, secondo voi, i genitori di Jackie? Sono attori di cinematografo, non han dovuto prendere una risoluzione, come dei genitori borghesi, per mettere il piccino in carriera: Giacomo, figlio d'arte, avrà cominciato a far delle partecine dinanzi allo schermo come gli altri bambini corrono col cerchio; e se là, dinanzi all'obiettivo, gli è venuta incontro d'un balzo la Fortuna, quella con l'initial grande, notorietà (badiamo a non dir gloria) e milioni a palate, è giusto, è umano, è soprattutto paterno il pensare che essi dovessero opporvisi? Che padre, che madre avrebbe avuto questo coraggio? È vero, qualche malinconia si prepara probabilmente nell'avvenire anche al principio della *film*; chi sa se potrà essere re, chi sa, per uscir di metafora, se il successo lo seguirà ancora



Jackie e i suoi genitori dopo la visita al Papa. (Fot. A. Bruni.)

quando non avrà più quello che è ora forse il suo più grande fascino, una maschera infantile estremamente mobile nella sua ingenua grazia? Ma, dopotutto, se, come speriamo, i genitori saranno dei buoni amministratori, il giovane Jackie sarà, intanto, un miliardario; e tutti sanno — di nuovo ahimè! — che cosa questo vuol dire, nella nostra epoca positiva; e l'aver accettato questo destino per la propria creatura non mi pare possa dirsi prova di scarsa fermezza.

P.S. — Si prega il pubblico di credere che i genitori di Jackie non hanno elargito alla «Signora in grigio», per questo stellone, nemmeno il più misero milioncino.

Maria Pascoli.

Ella non ha potuto prender parte alla grande sagra indetta dalla nazione intera in onore del suo «Zvani»; troppo l'hanno resa delicata e debole il dolore, la stanchezza del sacro e crudele compito cui ella ha dedicata ormai tutta se stessa: la revisione degli scritti lasciati dal suo Morto. Ella non era a San Mauro; vi era Lola, colei che fu la bimba dai ricci biondi, v'erano i figli di coloro che furono i farfalli del nido sbattuto dalla tempesta; Maria non v'era.

Ma tutti l'hanno sentita presentarsi all'animo alla festa. Dal suo mesto ritiro di Cavalluccio, ella ha udito, con l'animo, i discorsi

tenuti, dinanzi alla casa ov'Egli nacque, da tanti personaggi illustri, dal capo del Governo, ai fratelli d'arte del poeta di Romagna; ella ha visto la folla accorsa ad ogni parte d'Italia a render omaggio alla gloria del poeta degli umiliati; le note vis che lo videro e ch'egli cantò; e tutti i ricordi d'amore e di dolore saranno riaffluiti alla sua anima fedele.

Non so se più madre ella sia.

La dolce sorella, o più figlia...

E non ricordi materni e filiali insieme che ella avrà sentito cantare nell'anima, fra il puro squillo solenne delle campane di Barga; di quando ella era piccina ancora, nei suoi grembiacci di lutto, ed egli era il fratello grande di sedici anni con cui mamma si consigliava, povera vedova, per provvedere agli altri figliuolotti, tanti, e così miseri e soli; di quando egli era professore in principio di carriera, sconosciuto e spiantato e carico di doveri e di pensieri superiori all'età sua, e lei, Maria, morta la mamma, era il suo conforto e il suo sostegno, dirigeva la casa, educava i fratellini, cuciva, cuoceva i pasti frugali; e poi la lenta ascesa compiuta assieme, su, verso l'arte e la gloria sempre più su, verso l'immenso spazio stellato schiuso in tremoli splendori a sommo dell'erta umile e faticosa.

Non v'era, Maria, alla festa; ma tutti han sentito che la festa era anche festa sua, per l'amore di cui ella ha circondato il poeta, e perchè molto egli ha certo attinto, dalla sua presenza fraterna, dello spirito di bontà modesta e sublime, che arde, come una fiamma inestinguibile, nel delicato prezioso alabastrò dei versi indimenticabili.

Non v'era, alla festa, Maria Pascoli; eppure è a lei soprattutto che voi avete pensato, o lettrici, mentre sui piani di Romagna le campane squillavano a gloria.

La moda.

I ricami, gli arabeschi, le pellicce.

Vi è, sì, ancora, nella moda, la tendenza che continua a preferir l'abito d'una sola tinta, l'abito di seta tutto uguale, di color vivido o languido, l'abito di velluto scuro, nero soprattutto, d'una ricchezza semplice e signorile. Ma la gran voga è per le stoffe screziate, per le guazerzanti varopinte, per i ricami in seta, in lana, in perle, per tutto il capriccio e per tutta la vistosità. Che ricchezza di stoffe, velluti cesellati, crespi impressi, broccati a *ramages* d'oro e d'argento! Faccie ricamate in fondo a principesse d'unità unita, bordure a colori vistosi per guernire i *tailleurs*. E pellicce per arricchire ogni ricamo, orli di pelliccia intono ai *volants*, collari di pelliccia nelle giacche.

Le cinture.

Dicevano che stessero per scomparire; ma perché? Risorgono, e come! Ed è un bene, perchè è un fatto innegabile che, senza cintura, le donne alle paiono campanelli, e le donne grasse paiono botti. Cinture, dunque; alle come una mano, elegantissime, a colori vistosi; formate di bordure ricamate, formate di strisce di camoscio intrecciate, formate di perline rigide. Ne vendono a Venezia diquisite, a disegni d'argento su fondo nero. Naturalmente, data la moda, queste cinture si portano sui fianchi. Con tanti anniversari che si celebrano, non si potrebbe celebrare anche il giubileo dell'epoca lontana in cui le cinture si portavano non sotto le ascelle, non sui fianchi, ma proprio in cintura, secondo i piani di Domeneddio?

La signora in grigio.

Sono usciti:

LA SECONDA VITA DI DON GIOVANNI,

Romanzo di MARIO PENSUTI L. 9 —

VENERE AGRISTE VOCI DELLA TERRA,

di FERDINANDO PAOLIERI L. 9 —

ACQUA E L'OLIA ULRICH

GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH

L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

- Corso Re Umberto, 6 - TORINO (15)

LE FESTE PASTORALI DI REGGIO CALABRIA - 12-16 settembre.

(Fot. Guido Albertelli.)



I caratteristici zampognari calabresi.



Ballo in costume dei contadini dei dintorni di Reggio.



La discesa dal Monte della Madonna, patrona di Reggio.

ASSOCIAZIONE COTONIERA ITALIANA.

LA CELEBRAZIONE DI UN TRENTENNIO DI FECONDA OPEROSITÀ.



La Casa dei Cotonieri a Milano.
Il Palazzo in via Borgonuovo, 11: Facciata dal giardino.



Sala della Presidenza. (Particolare.)

L'industria italiana, a cui la nazione deve così cospicua parte della sua prosperità e sui destini della quale si formano ormai anche all'estero i più lieti auspici, ha celebrato i giorni scorsi uno dei suoi più significativi e nobili riti in onore della Cotoniera, per festeggiare il trentennio della sua fondazione e inaugurare la nuova sede dell'Associazione stessa.

Abbiamo detto reto perché la solenne cerimonia ebbe un che di quasi religioso. Aleggiava infatti nell'ampio e severo salone ove essa si svolse, la religione dei ricordi verso coloro che furono i pionieri dell'industria cotoniera italiana, di coloro cioè che dal nulla aprirono nel nostro paese, con la costruzione di piccole filature meccaniche, questo vasto e fruttuoso campo all'attività nazionale.

I nomi di Andrea Ponti (1812), di Pasquale Borghi (1819), e di G. G. Müller, venivano pertanto rievocati con venerazione come quelli di numi tutelari, seguendo l'esempio dei quali, tutti gli altri valorosi condottieri di industrie che si succedettero fino agli attuali componenti la Presidenza della benemerita Associazione, crearono la fitta rete di opifici perfettamente attrezzati che da un capo all'altro della penisola attestano il meraviglioso fiorire delle nostre energie produttive, rappresentando essi un valore di almeno tre miliardi e mezzo di lire di soli impianti, con una maestranza complessiva di circa 250.000 operai, producendo annualmente merci per un importo di circa quattro miliardi, esportandone per oltre un miliardo e 800 milioni, e importando non meno di due miliardi e mezzo di materie prime.

Intervennero alla imponente cerimonia, avvenuta il 23 settembre, oltre alle più spiccate personalità dell'industria, S. E. On. Nava, ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Silvio Crespi, S. E. De Capitani d'Azeglio, S. E. Gasparotto, l'on. Benni, l'on. Olivetti, il Sindaco senatore Mangiagalli, S. E. il Grand'Uff. Raimondi, il comm. avv. Livio Lambertini-Bocconi, Procuratore del Re, il senatore Treccani, il comm. Targetti per i lanieri, il comm. Borletti per i finifici e canapifici, il comm. Cattaneo per i setaioli, il Prefetto della Provincia comm. Pericoli, monsignor cav. uff. Brambilla, il comm. Ing. Fedele Borghi, il cav. Leopoldo Intorini, e tutto uno stuolo di autorità civili e militari e di personalità dell'industria.

Primo a parlare il Presidente dell'Associazione Cotoniera grand'Uff. Giorgio Mylius, che dopo aver ringraziato il ministro Nava per il suo intervento alla cerimonia, illustrò brevemente l'opera svolta dal sodal-

izio durante il suo trentennio di vita. Opera grandiosa, che sebbene passata in rassegna con pacata parola soffusa di modestia e venata di commozione, — materata di fatti e pur scevra di legittimo orgoglio, — ha lasciato nell'eletto uditorio una impressione profonda, tradottasi alla fine in applausi vivissimi e calorosi, che volevano anche — e



Grand'Uff. Giorgio MYLIUS
Presidente dell'Associazione Cotoniera.

giustamente — tributare al magnifico dirigente dell'organizzazione, l'omaggio e il richiamo alla sua illuminata opera ha saputo conquistarsi.

E di questi concetti si resero interpreti infatti subito dopo l'on. Benni, quale presidente della Confederazione Generale dell'Industria, l'on. Szyz, presidente della Federazione Internazionale dei Cotonieri, e il comm. ingegnere Tarlarini, — vice-presidente dell'Associazione Cotoniera —, accennando quest'ultimo altresì alla importante questione sindacale e prospettandola nelle sue grandi linee.

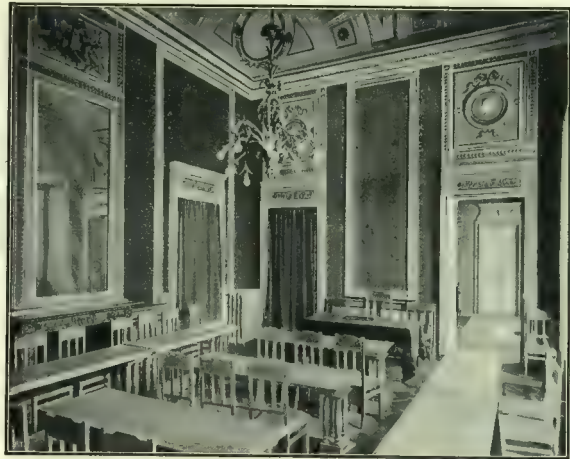
Il ministro Nava, anche a nome del Governo, espresse infine la sua alta soddisfazione per gli ottimi risultati ottenuti con infaticabile e costante operosità, rilevando con ammirazione come questa nostra industria che rappresenta oggi una delle maggiori fortune d'Italia, si sia brillantemente affermata nelle aspre competizioni internazionali.

Ad illustrare maggiormente il cammino percorso, che condusse agli odierni risultati, ci è grato rianalizzare pertanto alle origini della prospera e provvida Associazione, per segnare tutte le gloriose tappe raggiunte nel corso della sua luminosa storia trentennale.

Diremo dunque che la iniziativa di Andrea Ponti, — fondatore ad un tempo, non soltanto della industria, ma di una vera e propria dinastia di industriali cospicui che rispondono ai nomi di Giuseppe, Bartolomeo, Francesco e infine Ettore Ponti, senatori del Regno e sindaco di Milano, — trovò dapprima dei seguaci negli industriali svizzeri Wenner e Schläpfer, che operarono nel Piemonte (1834) e nel Napoletano, e successivamente in un poderoso organizzatore, Costanzo Cantoni, — seguito poi dal suo valorosissimo figlio Eugenio, — il quale fondò lo stabilimento di Legnano, da cui derivarono — con l'avvenuto ampliamento dell'azienda Cantoni, trasformata nel 1872 in Società Anonima, — il cotonificio di Castellanza, diretto da Pietro Soldini, lo stabilimento di ritortitura di Besenzone, la filatura Intorini di Gallarate, dove iniziò la sua fortunata carriera Alessandro Maino, e la filatura a Castello sopra Lecco.

Eugenio Cantoni fondò poi la stamperia meccanica a cilindri che, affidata alla direzione di Ernesto De Angeli, diventò quel gigantesco organismo che sorge in Milano alla Maddalena e che è la massima stamperia di tessuti d'Italia. Così altre industrie dobbiamo alla geniale intraprendenza del Cantoni: la Reiser-Cattorette, per i ricami; la Cucirini Cantoni Coats; quella di «Cords» di Vaprio, rilevata e continuata dal Duca Raimondo Visconti di Modrone; il Cotonificio Veneziano; e l'officina meccanica Cantoni Krumm per la fabbrica dei telai.

Un posto speciale nello sviluppo dell'Industria Cotoniera spetta a Cristoforo Benigno Crespi, che fra i primi in Italia concepì e costruì stabilimenti cotonieri tali da suscitare l'ammirazione dei competenti. A lui si associò nel 1889 e successore nel 1906 il figlio dott. Silvio Benigno Crespi, ora Senatore del Regno, che fu anche il primo presidente dell'Associazione Cotoniera e tenne il suo ufficio



Sala del Consiglio.

cio dal 1894 al 1897 fino alla sua nomina a deputato.

Dalla Lombardia, dove ebbe la culla e conserva il suo cuore, l'Industria Cotoniera spinse i suoi tentacoli anche ad altre regioni italiane. In Piemonte troviamo fra le più vecchie filature, le manifatture di Pont e di Cuorgnè, la filatura di San Germano Chisone, il cotonificio Mazzonis e il gruppo importantissimo del Novarese; in Toscana si può citare la tessitura meccanica G. Dumas (1826), frantonata e sviluppata poi in varie Ditte fra cui la Dini e la Pontecorvo; e in Sicilia l'Ainis, il cui stabilimento venne distrutto dal terremoto del 1908.

Ragioni di spazio non ci consentono di ricordare le opere di moltissimi altri, artefici prodigiosi se pure meno noti, che hanno contribuito, dietro le orme di costoro, allo sviluppo dell'industria cotoniera. Ricorderemo però gli stabilimenti Amman a Forlondone; Maraini a Udine; Ogna a Marate; Rossi a Vicenza; Sciacaluga a Genova; Pirinoli a Boves; Hüsey a Luino; Calcaterra a Varese; Mylius a Besenato e a Villa Cogozzo; i Giannini e i Crespi a Vigevano; gli Ottolini e gli Schiannini nel Bresciano; Bernocchi a Legnano; Rossari e Varzi a Galliate; Lampugnani e Gaio a Parabiago; Costantino a Bari; Gerard a Vignole; Figari in Liguria; Wild e Abezz nella Valle Susa; e infine i numerosi stabilimenti cotonieri di Monza, famosi per tessuti colorati e a Jacquard, e quelli di Chieri, rinomati per i tessuti fantasia.

La industria cotoniera italiana, allo stato attuale, risulta pertanto esercitata da 1505 stabilimenti, nei quali girano 4.630.000 fusi, battono 130.000 telai, funzionano 140 macchine a stampare a cilindri, 5000 macchine per la produzione delle calze, 8000 per le maglie, 1000 macchine per ricamo e 6000 di passamanerie. Il numero dei fusi di filatura del cotone posseduti in Italia corrisponde al 4,5% di quelli installati in Europa e al 2,9% di quelli esistenti nel mondo. Il numero dei telai italiani corrisponde invece al 6,8% di quelli europei, e al 4,5% di quelli installati nel mondo.

La Lombardia sola possiede il 58,45% della installazione totale, e cioè due milioni e mezzo di fusi e 90.000 telai.

Per quanto riguarda la qualità degli articoli, la produzione italiana è straordinariamente varia. Comprende le tele, le batiste, i zephiri, gli oxford, i satins, le flanelle, i percalli, i madapolams, le tovaglierie, i fazzoletti, le tappezzerie, i velluti, i tessuti a spugna, ecc.

Lo sviluppo dell'industria cotoniera in Ita-

lia è tale pertanto da lusingare l'amor proprio nazionale. Essa dà infatti lavoro a un esercito di 230.000 operai, formato in gran parte da donne, paga per oltre 1 miliardo e 200 milioni di salari, e allo Stato circa 400 milioni annui di tasse.

Ove si pensi d'altra parte, che nel quadro delle esportazioni il manifatto di cotone occupa il secondo posto, (subito dopo i prodotti serici che trovano nel paese abbondante materia prima, mentre l'industria cotoniera dell'importazione dall'estero) apparisce quasi miracolosa la genialità delle coraggiose iniziative e la fecondità del lavoro occorsi per conseguire un così lusinghiero risultato. Tutto il cotone che noi lavoriamo, e che può valutarsi annuamente a oltre 800.000 balles (circa 180 milioni di chili), lo ritiriamo precisamente dagli Stati Uniti d'America, dall'India e dall'Egitto.

La creazione dell'Associazione Cotoniera Italiana risale effettivamente al 3 novembre 1893, giorno in cui sette industriali cotonieri — i signori Alberto Amman, Silvio Crespi,

Carlo Sciacaluga, Arnaldo Hefti, Andrea Faroni, Pietro Soldini e Giovanni Nüssli — si riunivano per discutere sulla opportunità di costituire una « Federazione di Filatori » all'intento di tutelare gli interessi generali dell'industria cotoniera in Italia. Ma fu solo il 29 giugno 1894 che si tenne la prima assemblea ordinaria dell'Associazione nei locali di Via Manzoni, 10.

Uno dei primi argomenti nei quali il Consiglio Direttivo nominato dedicò la sua attenzione, fu quello di affidare l'incarico ad una apposita Commissione di raccogliere e uniformare i metodi in uso per la trattazione degli affari, dei vari rami dell'industria, sia per l'acquisto delle materie prime, sia per la vendita dei manufatti, cercando di normalizzarle e di farle generalmente adottare; opera di codificazione per sua natura lenta e difficile, che iniziata appena l'Associazione cominciò a funzionare, non è ancora finita, e diede luogo alla pubblicazione di parecchi fascicoli di *Usi di vendita*.

Un'altra delle sue prime manifestazioni fu la costituzione della Borsa dei Cotoni, e di tutta la regolamentazione ad essa relativa.

Ma altri problemi occuparono nel primo decennio la illuminata azione del nuovo sodalizio, — fra tutti importantissimi quelli di creare e affinare gli elementi tecnici dell'industria, di risolvere gli altri relativi alla previdenza e ai dazi doganali, — finché si dovette pur pensare a trovare nuove fonti di rifornimento di materie prime. Problema reso più arduo dalla scarsità dei raccolti di cotone durante le campagne 1902-1906 che aveva reso più gravi le lotte degli speculatori e impensierita la stessa Inghilterra che si era data a ricercare nei paesi costituenti il suo Impero nuovi possibili campi di coltivazione. A questo scopo, nell'aprile 1904, costituì una Società per la coltivazione del cotone in Eritrea, con un capitale di L. 570.000. L'organizzazione di questa impresa coloniale fu molto difficile per se stessa, ma in seguito alla guerra libica essa non poté reggere, data la assoluta mancanza di mano d'opera e la deficienza di cammelli da trasporto, requisiti dal Governo a fini bellici.

L'Associazione diede in seguito tutto il suo appoggio alla iniziativa sorta sotto gli auspicci, anzi col personale intervento di Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi, per la coltivazione del cotone in Somalia. Con mezzi più



Salone della Mostra Campionaria Cotoniera Permanente.



Salone della Borsa.

poderosi di quelli della Società Eritrea, e cioè con un capitale di L. 32.000.000, — di cui 6 furono raccolti fra i suoi soci dalla «Cotoniera» — e sotto la capace e oculata direzione del Principe di Casa Savoia, vennero iniziati importanti lavori di dissodamento, di viabilità e di irrigazione, lungo le sponde del fiume Uebi Scebeli. L'intrapresa ha già dato confortanti risultati che si spera cresceranno in proporzione tale da poter avere in avvenire una ripercussione sensibile sull'approvvigio-

namento della materia prima occorrente per le filature italiane.

E di materie prime l'Industria Cotoniera Italiana ha urgente bisogno poichè il suo incremento cresce sempre maggiormente, come ne fa fede la cifra delle esportazioni del primo semestre dell'anno in corso, ammontante, fra filati e tessuti di cotone, a Lire 946.326.518, segnando un aumento di Lire 274.153.269 su quella realizzata nel corrispondente periodo del 1923. Essa si propone

infatti di studiare quanto prima la creazione di un centro di produzione nel Brasile e pensa di utilizzare anche vaste plaghe cotonifere nell'Argentina e nel Perù.

L'Associazione Cotoniera fu pure molto larga di pubblicazioni, a cominciare dal *Regolamento della Borsa Cotoni* (1894) e al *Regolamento per gli Arbitrati*, fino al *Listino dei prezzi dei filati e dei sodi* e agli *Annuari dell'Associazione Cotoniera*. E parecchie furono quelle di carattere tecnico pubblicate sotto la sua egida e col suo concorso. Fra di esse notevolissime: *Nozioni e dati per il filatore di cotone*, dell'ing. Beltrami, gli studi del dott. Martel sulla *Organizzazione dell'Ufficio mano d'opera* e sulla *Contabilità riassuntiva*.

Tutta questa somma di attività che ha del prodigio, — pare incredibile — era finora svolta in una modesta casa d'affitto. E fu davvero una fortunata combinazione quella che permise ai cotonieri di acquistare una sede propria.

Già abitazione di cospicua famiglia patrizia, poi riattata a sede di una grande impresa industriale, il palazzo di via Borgonuovo 11 possiede tutte quelle comodità che sono necessarie.

La Casa ospita infatti le Istituzioni che hanno attinenza con la organizzazione, anzitutto l'Associazione, che vi ha, al pianterreno e al piano superiore, gli uffici, le sale per la Presidenza e per il Consiglio, locali di riunione, una grande aula per le assemblee; salotti per recapito di Soci residenti fuori Milano, per convegni, ecc.; essa ha inoltre vasti locali per deposito campioni, per arbitrati e per le mostre campionarie che si stanno allestendo. Vi hanno sede l'Ufficio sindacale cotoniero nazionale, il Segretariato permanente delle Industrie Tessili, l'Istituto Cotoniero Italiano, il Sindacato Industrie Tessili per la Assicurazione degli Infortuni, il Consorzio Importatori ed Esportatori, e vi troverà anche adatta sede, quando sarà costituita, la Borsa Cotoni.

La celebrazione che è stata fatta, avrebbe dovuto limitarsi — secondo le prime idee — a un modesto e quasi familiare festeggiamento in onore dei componenti la Presidenza dell'Associazione che, come si è detto, ha a



La cerimonia inaugurale: Nel salone delle assemblee nel palazzo di via Borgonuovo.



Durante la cerimonia: Parla il Presidente.

capo il Grand'Uff. Giorgio Mylius, efficacemente coadiuvato dai due vice-presidenti generali Grand'Uff. Pietro Soldini e ing. Comendator Carlo Tarlarini, ma in seguito si volle che il ricordo assurgesse a una manifestazione più alta. Ed è stato un bene, anche perché essa ha dato modo al ministro Nava di affermare a nome del Governo, che in riconoscimento dell'importanza assunta dall'Associazione sarà affidato ad essa l'incarico di studiare e ricercare nuovi centri di produzione del cotone, stanziando eventualmente una congrua somma in bilancio, e infine dando assicurazione che egli stesso sta occupandosi della questione del Credito a mezzo di obbligazioni, prospettata dall'onorevole Benni, poichè si rende conto come occorra all'industria un credito a più lunga scadenza.

A degno coronamento della cerimonia, hanno parlato ultimi il Dr. Alberto Pirelli, recando il plauso dell'Associazione fra le Società

per Azioni di cui è Presidente, e il Comendatore Vittorio Olcese, capo della Sezione dei Filatori, il quale ha presentato a nome dei soci tre medaglie d'oro di benemerita ai Grand'Uff. Mylius e Soldini e al comendatore ing. Tarlarini.

I presenti hanno quindi firmato un'artistica pergamena sulla quale sono scritte a ricordo della solenne commemorazione, le seguenti parole:

L'ASSOCIAZIONE COTONIERA ITALIANA
IN RINNOVATO FERVENTE RITMO DI VITA
INAUGURA LA SEDE SOCIALE
RAMMENTANDO LE FORTUNE
SICURE
DELL'INDUSTRIA ITALIANA
CHE SUI MERCATI DEL MONDO
LATINA VIRTÙ RIAFFERMA.

A tutti gli invitati è stata poi offerta una colazione al Gova. Sedevano alla tavola di onore, col Ministro Nava, i tre festeggiati

Grand'Uff. Giorgio Mylius e Grand'Uff. Pietro Soldini e comm. ing. Carlo Tarlarini, e inoltre gli on. Benni e Olivetti, il Comandante del Corpo d'Armata generale Cattaneo, il comendatore Vittorio Olcese, il Grand'Uff. Raimondi, monsignor Cav. Uff. Brambilla, il comm. Borletti, il comm. Targetti, Mr. Syz, Presidente della Federazione Internazionale, il Senatore Crespi ed altri.

I presenti — circa duecento — rappresentarono al completo l'industria cotoniera italiana.

Alle frutta presero la parola il Grand'Uff. Seldini, il quale, anche a nome dei suoi colleghi di Presidenza, ringraziò per le onoranze loro tributate, il Senatore Crespi, l'on. Olivetti, il comm. Targetti e S. E. Nava, questi ultimi per esaltare i reali progressi fatti dall'industria cotoniera e i benefici effetti da essa arrecati all'economia nazionale.

M. V. GASTALDI.



Comm. ing. Carlo Tarlarini, on. Gaspare Gussoni, Ministro Cesare Nava, grand'uff. Giorgio Mylius, sen. Silvio B. Crespi, comm. Vittorio Olcese, comm. Giuseppe Riva.

SOCIETÀ IMMOBILIARI ITALIANE:
LA COMPAGNIA FONDIARIA REGIONALE.

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO - CAPITALE STATUTARIO L. 50.000.000 - SOTTOSCRITTO E VERSATO L. 38.500.000.



Milano: Le case di via Manzoni, 31-33-35.

Fra le società immobiliari italiane sorte in questi ultimi anni, dopo la guerra, occupa ormai un posto notevole la *Compagnia Fondiaria Regionale*, avente per oggetto l'acquisto, l'alienazione, permuta, ecc. di beni immobili rustici ed urbani e qualunque altra operazione inerente agli stessi.

E bene ricordare come l'acquisto di beni immobili a scopo di speculazione sia entrato nella nostra legislazione commerciale soltanto col Codice di Commercio Zanardelli del 1883; ciò che vuol dire che prima di

quell'epoca tale operazione non era ancora contemplata come atto di commercio, cioè come atto fatto principalmente a scopo di guadagno.

Il commercio di beni immobili può dirsi quindi legato nel suo sviluppo allo sviluppo delle Società Anonime, poichè data dalla promulgazione del Codice predetto l'abolizione dell'autorizzazione governativa, prima di allora richiesta, per la costituzione anche delle più piccole società per azioni. Chi non sa quale enorme sviluppo ha preso da quell'epoca

in avanti ogni ramo di attività economica col moltiplicarsi delle società per azioni, nelle quali, mediante anche piccole quote, sotto il principio della responsabilità limitata, veniva resa agevole la formazione delle grandi imprese collettive per l'esercizio di ogni ramo di speculazione commerciale, industriale, bancaria, agricola e immobiliare. Queste ultime imprese sono state più tardive delle altre nella loro costituzione e nel loro sviluppo, per gli ingenti capitali che richiedevano e per la loro reale o quanto meno virtuale immobilizza-



Milano: La casa di via Praga, 8, in costruzione.



Torino: Il palazzo di via Bogino, 9-11.

zione, essendo chiaro che la compra-vendita di beni immobili, specialmente di fabbricati, non può essere operazione di tutti i giorni, praticata e smuzzata così come avviene o può avvenire per qualunque altro prodotto dell'agricoltura o dell'industria.

La costituzione delle grandi imprese di questa specie si è accentuata specialmente dall'inizio di questo secolo, non solo a scopo di speculazione, ma anche colla forma cooperativa per meglio facilitare alle classi medie la risoluzione del grave problema dell'abitazione propria, sana e non troppo dispendiosa; mentre le grandi imprese di speculazione hanno affrontato lo stesso problema, soprattutto nelle grandi città, dove i crescenti bisogni nel campo edilizio si facevano maggiormente sentire.

Fatto sta che ora si contano anche in Italia parecchie grandi imprese collettive immobiliari, e tra queste quella della quale ci proponiamo di parlare in questo articolo, come una delle ultime comparse, la cui azione sta svolgendosi e prospettandosi in un ben largo e chiaro orizzonte, cioè la Compagnia Fondiaria Regionale.

Questa Società veniva costituita in Milano nel novembre 1917 nei rogiti del dott. Federico Guasti, con un capitale di L. 300.000 — diviso in azioni da L. 100 —, con quel programma vasto e completo che è tuttora contenuto nell'articolo 2 del suo statuto.

Il detto capitale veniva però poco dopo, cioè nello stesso anno 1918, elevato prima a L. 900.000 — e successivamente a L. 5.000.000 — e nel 1919 a L. 10.000.000 —, con che la Società rendevasi proprietaria di parecchi stabili, in gran parte mediante conferimenti, chiudendo il Bilancio del suo secondo Esercizio al 31 dicembre 1919 con un utile netto di L. 252.219 — che le consentiva di dare un primo dividendo alle azioni nella misura

del 4 1/2 %. — Le proprietà stabili in tal modo acquisite, per un importo di oltre 10.000.000 —, erano rappresentate quasi per intero da case ad uso abitazione, tutte in Milano, talune in località molto apprezzate, come via Manzoni, via San Prospero, via Pozzone, via Farine, via Carducci, ed altre più eccentriche.

Nel 1920, terzo anno di vita della Società, il cammino si è accentuato, poiché essendosi elevato il capitale da 10 a 20 milioni di lire, cogliendosi favorevoli occasioni, venivano incorporate nel patrimonio sociale altre proprietà immobiliari, oltre che in Milano, anche in Torino, via Bogino, nonché un vasto terreno in Sant'Angelo Lodigiano e una villa in Rimini; e venivano inoltre acquistati buoni titoli che a proprietà immobiliari si riferivano; il tutto per un importo di quasi 24 milioni. Inoltre essendosi effettuato qualche conveniente realizzo, veniva consentito alla società stessa di elevare nel Bilancio al 31 dicembre 1920, dal 4 1/2 al 6 1/2 il dividendo delle azioni.

In tal modo la Società veniva posta in grado di superare non senza difficoltà quelle dure condizioni che erano venute creandosi intorno alla proprietà immobiliare per vincoli contrattuali, che perdurando una legislazione restrittiva, toglievano ogni libertà di contrattazione in materia di affitti, permettendole di mantenere invariato il dividendo del 6 1/2 alle azioni, che veniva assegnato anche per due successivi Esercizi del 1921 e 1922.

Il 1923 apre anche per essa un nuovo ciclo nel suo sviluppo, e ciò per effetto del R. Decreto 7 gennaio stesso anno, col quale venivano abolite le restrizioni portate dai Decreti precedenti, ristabilendo, con alcune limitazioni, il principio della libertà nelle contrattazioni. Si rientrava così nella via maestra tante volte invocata, lontani dalla quale non sarebbe stato mai possibile risolvere il grave

problema della mancanza di abitazioni, poiché è solo sotto l'impero della legge economica del tornaconto, che all'infuori ed al di sopra di qualunque provvidenza legislativa potevasi persuadere il capitale disponibile a rivolgersi nuovamente alle costruzioni edilizie che avrebbero ripreso certo il loro naturale incremento, malgrado il rincaro dei materiali, della mano d'opera e di ogni prestazione in genere, ove fossero state favorite, come è di fatto avvenuto, da sollevi fiscali ben ponderati.

In conseguenza di questa preveggente opera del legislatore e dei benefici che essa poteva recare, la Compagnia Fondiaria Regionale aumentava nuovamente il proprio capitale portandolo da 20 a 30 milioni, che in breve volgere di tempo venivano investiti in nuove proprietà stabili ed in titoli che a proprietà stabili si riferivano, esistenti tali proprietà oltre che in Milano ed a Torino, in Roma, in Napoli ed in altre regioni d'Italia, per un importo che al 31 dicembre 1923 figurava in bilancio per oltre 40 milioni di lire. E il risultato economico dell'ultimo esercizio, 1923, anche in conseguenza di operazioni condotte a buon fine, è stato tale per cui la Società ha potuto elevare il dividendo del 6 al 7 %, allargando ed accreditando meglio sul mercato un titolo, che già ufficialmente quotato nelle principali Borse Italiane, sta accaparrandosi, per la sicurezza e la convenienza dell'impiego che rappresenta, la particolare simpatia e preferenza del pubblico risparmiatore.

Finalmente, con delibera dell'Assemblea straordinaria dei Soci dell'8 agosto 1924, veniva autorizzato un ulteriore aumento di capitale, portandolo da 30.000.000 a 50.000.000, che per quasi 8.500.000 dati in opzione ai vecchi azionisti, è già stato in questi giorni sottoscritto e versato, mentre nello svolgimento della sua larga azione economica, la Compagnia si prepara pure alla conduzione diretta di un vasto tenimento nel territorio di Vercelli, di recente acquistato.

Superate così felicemente le maggiori dif-



Il portone del palazzo di via Bogino a Torino.

ficoltà proprie dei primi anni di esistenza, la Fondiaria Regionale si prepara ai maggiori cimenti avendo sempre di mira l'interesse particolare dei soci, che guardano anzitutto alla sicurezza dell'impiego ed al maggior suo rendimento.

Però non può darsi che sia disgiunto da questo precipuo scopo pur quello di agevolare la risoluzione del grave problema edilizio, non tanto promovendo una diminuzione nel canone degli affitti, che sarebbe puerile, argomentario, ma favorendo la costruzione anche in grande di nuovi edifici, provvisti di tutto il comfort moderno, e la ricostruzione e l'ingrandimento dei vecchi, ovviando così alla mancanza di abitazioni, la quale tra tutte le privazioni della vita sarebbe certo la più dura e penosa.

M. V. GASTALDI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Londra: La seduta di chiusura del quinto Congresso della Federazione Internazionale dei Combattenti della grande guerra nel salone delle conferenze della Mostra di Wembley.



Il monumento ai caduti di Lanzo d'Intelvi (scultore Achille Alberti) inaugurato il 14 settembre con un discorso dell'on. Innocenzo Cappa.



L'on. Italo Balbo con la sua sposa
contessina Emanuela Florio.



La città di Brindisi rende solenni onoranze ai resti di alcune vittime della R. N. *Benedetto Brin* scoppiata in quel porto il 27 settembre 1915. La torpediniera 35 P. N. trasporta il sarcofago in città. (Fot. G. Nuci.)



L'inaugurazione del rifugio Zamboni sul versante orientale del Monte Rosa, eretto dalla Soc. Escurs. Milanesi all'Alpe Petriolo (m. 2200). (Fot. G. Garla.)



Le gare colombofile di Salsomaggiore: Una folla imponente assiste alla grande lanciata di duemila colombe viaggiatori.



Spunti per romanzi d'appendice.

Parigi, settembre.

Non so se la morte stagione renda i cronisti giudiziari più solerti o più industri nell'esercizio del loro mestiere, ma il fatto è che in un paio di mesi viviamo in una Parigi rocambolesca, popolata di criminali e di squilibriati, teatro quotidiano di scoperte atte a fare impallidire le invenzioni romantiche di Eugenio Sue.

In uno dei più eleganti alberghi del viale delle Ternes è stato arrestato l'altro giorno un signore correttissimo, attillato ed inguainato, iscritto nei registri sotto il nome di visconte d'Argdan de Sevreuse. La causa dell'arresto era volgarissima: constatazione di insolvibilità. Ma, cercando bene, il commissario di polizia del quartiere constatò sul conto del personaggio cose più interessanti. Il visconte mostrava un reddito bello, della classe 1899, fatto prigioniero dai tedeschi nei primi mesi della guerra, poi evaso, nominato aiutante maggiore nell'esercito di Re Alberto e in tale qualità tre volte ferito e tre volte citato all'ordine del giorno. Alla fine delle ostilità, il valoroso condottiere aveva ottenuto un posto di segretario presso il generale Wrangel ed era partito per l'Oriente. Naufragata l'impresa, lo troviamo a Costantinopoli, entrato nell'*Exercice* di un ricco paschi, circostanza che permetterà ormai di inscrivere sulla sua scheda antropometrica connotati inequivocabili. Ma la nuova professione lo stanca presto, e all'epoca dell'occupazione della Ruhr il piccolo aiutante maggiore sul Reno, più che mai decorato e aureolato di bellico prestigio. Senonché la pace rende l'avanzamento troppo lento. Un bel giorno il nostro eroe, deposta la divisa di aiutante maggiore e indossate le diamanti di generale, parte alla volta del comando americano della Renania, spacciandosi quasi inviato di Re Alberto. Accolto senza diffidenza dal generale Allen, si affretta a rimettergli, a nome del sovrano, la suprema decorazione belga. Banchetti, ricevimenti, discorsi: è l'apoteosi. Di lì a pochi giorni, scoperta l'impostura, lo pseudo-generale compare di nuovo, mentre il capo delle forze americane, mortificato dall'accaduto, riceve sul serio dal comando belga, a titolo di consolazione, l'onorificenza decretatagli dall'avventuriero.

A quelle *choses malheureuses* il futuro visconte subisce quindi un periodo di parziale eclissi, durante il quale lo vediamo fare sporadiche apparizioni in varie popolose stazioni di villeggiatura, dove, approfittando di una lontana rassomiglianza, si spaccia per Maurizio Maeterlinck e toglie a prestito piccole somme dagli albergatori che lo ospitano, fintantoché una sera, sorpreso in treno senza biglietto e, quel che è peggio, senza la moneta necessaria per acquistarlo, è obbligato a farsi prestare pochi franchi da un compagno di viaggio. Il compagno di viaggio, poliziotto, come è un ispettore di questura. Subodorato il cavaliere d'industria, dopo avergli prestata la somma, il funzionario gli chiede i documenti personali e lo arresta senza complimenti, conducendolo al commissariato di Rennes, il viaggiatore, in preda allo sdegno più profondo, non è in guardia da mezz'ora, che il Procuratore della Repubblica telefona in questura ordinandogli il rilascio immediato e deplorando il grossolano poliziotto. Come potesse il Procuratore della Repubblica essere già informato del caso, non so. Ma il commissario obbedisce senz'altro, e il nostro eroe, grazie alla telefonata da lui stesso predeposta sotto il naso dei gendarmi, riesce a rendere il largo.

Purtroppo senza quattrini è difficile andar lontano. Trasportatosi a piedi nella regione di Dinard e di San Malo, l'ex generale mette

nel sacco diversi degni sacerdoti, che, impressionati dalla sua loquela, gli aprono le braccia e lo accolgono alla propria mensa, scambiando, nientemeno che per l'ufficiale di marina Duplessis de Grenadan, nipote del cardinale Charost! L'arresto del visconte d'Argdan de Sevreuse sospende, finalmente, l'elenco di queste avventure. Ma la condanna inflittagli è di soli sei mesi di carcere e l'avventuriero è ancor giovane d'anni...

E che dire dell'avventura del piroscalo svagliato dai pirati in pieno Oceano? Credevamo che questa sorta di accidenti non dovesse più esser più se non in qualche antequo romanzo per la gioventù: ma il capo dei corsari che assaltarono all'abbordaggio, colla pistola in pugno, il *Mulhouse*, Gerolamo Massimo Profi, è stato arrestato l'altro giorno in carne ed ossa a Parigi. Ed è stato arrestato, caso ancor più straordinario, per merito degli stessi armatori del *Mulhouse*, i quali, impediti di rivolgersi alla polizia degli Stati Uniti, giacché la merce trafugata consisteva in un carico di casse di whisky nascoste sotto barili di merluzzo, si recarono personalmente ad eseguire e a condurre a termine le ricerche attraverso le taverne equivocate dei principali porti dell'Atlantico, quali imprese cinematografiche in cerca di attori per una pellicola sui filibustieri del secolo decimosesto!

L'America, da un po' di tempo, dà del filo da torcere alla Francia. La settimana scorsa i commissari di polizia più reputati venivano sguinzagliati attorno per la capitale in caccia del ladro di una collana di perle da cinque milioni, rubata a mistress Sawell. La bella americana, facendosi bel, facendo il sogno e aveva lasciato scocchiare l'uscio della propria camera, allorché alcuni ignoti malfattori si impadronirono del gioiello nascosto, con altri, sotto il guanciale, secondo un'antica abitudine di prudenza muliebri, e si ritirarono indisturbati. I delegati interrogano il personale dell'albergo, mettono sossopra mezza colonia americana di Parigi: impossibile scoprire nulla. La stampa, gelosamente tenuta all'oscuro, si affrettò a assurdo di personaggi compromessi, di un membro della Commissione delle Riparazioni in situazione delicatissima. Mistress Sawell si dà ammalata e rifiuta di prestarsi alle indagini. Personaggi autorevoli della polizia assicurano che il caso non le viene al prefetto Morain per stornare dal capo della bella le indiscrezioni di una inchiesta. Intanto si scopre che la gran dama possiede una seconda collana, copia esatta della prima. I periti sono invitati a stimare, su quella falsa, il valore probabile della vera. I cinque milioni diventano due e mezzo. Il pubblico comincia a sentirsi deluso. Ma, di lì a qualche giorno, parenti e amici della vittima confessano, senza imbarazzo, di avere sempre ignorato che costei possedesse una collana di perle di due milioni e mezzo. Allora il pubblico non ci si raccapizza più affatto. Di che si tratta, insomma? Di un furto perpetrato dal bel giovinotto bruno conosciuto dalla mistress nel *dancing del Normandy* a Deauville e che importa tener nascosto a qualunque prezzo al marito rimasto a Nuova York? Di un melodramma inventato dalla bella per indurre qualche ricco amico, conosciuto a Parigi, ad offrire una collana vera copiata sull'altra?

Mistero! Mistero anche la morte del conte di Kernion, ricoverato un paio di settimane addietro all'ospedale Lannion in seguito a ferite d'arma da fuoco. Il conte resta degente due giorni. Il terzo giorno muore, e il medico incaricato di fare il certificato di morte attribuisce il decesso a edema polmonare. Una settimana dopo i funerali, voci sinistre cominciano a circolare in paese: il conte è stato assassinato da sua moglie. Chi lo dice? Il moribondo si era ben guardato dal fare alla giustizia rivelazioni di sorta: ma due donne del luogo, Bernadine Nédelle e Céline Loarer, affermano di aver appreso il segreto fatale dalle sue labbra, sul letto di morte. La contessa gli ha, dunque, tirato contro due colpi di rivoltella. Il giudice istruttore fa arrestare

la contessa e ordina l'esumazione e l'autopsia del cadavere. Nel cranio del defunto c'è una palla. Se non ce l'aveva dalla nascita, è certo che qualcuno ve l'ha cacciata. Come mai un medico aveva osato fare un certificato di morte naturale? Il medico, apprendemmo fra poco, era amico del notaio Fleury, figlio di primo letto della contessa; ha cercato, per amicizia verso il figlio, di salvare la madre. Ma il figlio, la moglie del figlio e la presunta colpevole seguitano a giurare che si tratta di una disgrazia, e non di un assassinio. Certo, anche un assassino è una disgrazia, che sostiene, invece, la tesi del delitto? Due amanti del defunto. Il conte di Kernion, uomo di fibra eccelsa, benché già sessantenne, era ancora celebre a Lannion per la molteplicità dei suoi amori extraconiugali. Mezza Bretagna pare fosse popolata di drude sue, di fresca e di antica data. La contessa avrebbe ucciso, così, per gelosia. Ma contro la versione del delitto passionale, che sarebbe la più umana, insorge la parentela del morto, nemica acerrima della contessa, dal giorno in cui il defunto, allora ufficiale di cavalleria, scopertala fra le quinte di un teatro di varietà di Algeri, aveva fatto della canzonnette la propria consorte legittima. E la famiglia Kernion non agisce a caso, in quanto che c'è di mezzo un'eredità da raccogliere. Se la contessa non ha ucciso, l'eredità è sua: se ha ucciso, i quattrini tornano ai figliuoli. Qualcuno vorrebbe insinuare addirittura che la contessa abbia ucciso per entrare più presto nel godimento di un testamento che la lasciava erede universale. Ma che bisogno aveva costei di un testamento? La moglie era di vari anni al defunto, ove non fosse per assicurarsi l'avvenire del figlio notaio? Avrebbe ella ucciso per impedire al marito di smembrare la sua sostanza fra le sue amanti in luogo di permetterle di trasmetterla intatta al figlio?...

La giustizia indaga, ma il problema è psicologicamente complicato e mezza Francia da una settimana non si occuperebbe d'altro, se per concentrare la propria curiosità su un delitto solo non fosse necessaria, in un momento quello quale che attraversiamo, una capacità di astrazione poco comune. I cronisti non hanno ancora finito di presentare un caso alla curiosità del pubblico, che già un secondo ne sorge, e poi un terzo e poi un quarto. Una combriccola di lestofanti non ha trovato modo, l'altro giorno, di svaligiare l'appartamento del signor Mac Grew, pezzo grosso della polizia americana. Non c'è più religione: e quando, quarantotto ore dopo, i ladri venivano arrestati, al disgraziato Sherlock Holmes transatlantico non rimase altro scampo, per salvare il proprio onore professionale, fuorché quello di proclamare che la polizia francese è la prima del mondo. Non vi parlo, naturalmente, dei fatterelli di picciol conto: il mistero del cadavere della foresta di Meudon, quello dell'atleta ripescato nudo con una pietra al collo nelle acque della Senna, il suicidio misterioso del *mannequin* cocainomane, e via di seguito. Ma, per incoricinare il quadro di questa effervescenza criminosa, che cosa fa il governo francese? Annunzia la soppressione di alcuni delitti e l'imminente rimpatrio di parecchie migliaia di forzati il cui mantenimento alla Guiana era diventato troppo dispendioso per un bilancio già in mal punto! Da qui a pochi mesi, dunque, avremo, oltre il rolo, le evizioni in massa dai penitenziari continentali dove i reduci verranno distribuiti per pigliar parte a lavori di utilità pubblica. Vi lascio immaginare quale sarà il da fare dei cronisti giudiziari durante la stagione morte dell'anno venturo...

Peccato che Eugenio Sue non sia più di questo mondo, e che Conan Doyle si sia dato allo spiritismo.

CONCETTO PEYTINATO.

Giovedì esce l'8° numero del nostro supplemento mensile

L'Italia Colosiale

Abbonamento per il 1924. L. 26
Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 22
Il numero. L. 3.

CIOCOLATA
AL LATTE



Borse estere.

I grandi mercati finanziari dell'estero attraverso un periodo di minore attività e osservano il contegno dell'attesa. L'ondata di ottimismo che aveva spinti in alto i corsi dei valori nella speranza che l'attuazione del piano Dawes sarebbe stata l'alle di un'era di prosperità universale, si è calmata.

A Nuova York ci si preoccupa attualmente per l'approssimarsi delle elezioni presidenziali, e a Londra dell'eventuale scioglimento della Camera.

Il mercato di Berlino, che aveva salutato con una esplosione di rialzo i negoziati di Londra, non manifesta più che una moderata allegria, preoccupato forse di non compromettere con manifestazioni inopportune l'emissione del prestito internazionale che metterà 800 milioni di marchi-oro a disposizione dello Stato tedesco.

La Borsa di Vienna è prostrata. Dopo il periodo non breve di febbre speculativa che ha seguito la riforma monetaria, s'è aperta un'era di depressione a causa della pochezza dei crediti e del loro alto costo. Le crisi operazioni sul franco al principio dell'anno accentuano il disorientamento della speculazione austriaca, mentre l'industria era colpita dal continuo rincaro dei prezzi e l'alto costo della vita accontenta numerosi scioperi per ottenere aumenti di salari.

La riforma monetaria non ha provocato in Polonia e in Ungheria la medesima spinta speculativa che si verificò in Austria nel 1923 di maniera che i mercati di Varsavia e di Budapest giacciono in stato di languida apatia.

A Parigi, le riunioni di Borsa deboli si alternano a quelle sostenute e l'altalena non riesce, in ultimo risultato, a spostare i corsi in modo così sensibile da modificare la fisionomia della quota.

Le Borse Italiane.

Nella situazione delle nostre Borse si sente il peso della politica.

Le industrie lavorano; le società anonime presentano ottimi bilanci ed è noto come tante fra esse consolidino grandiose cifre di utili in nuovi impianti

senza di ciò far menzione nelle attività sociali; il danaro è abbondante e la speculazione potrebbe averne tutto l'aiuto per operazioni di grande stile. Ma il pubblico è ancora esitante, né il frequente spiegarsi di tendenze a rialzi vale a superare la sua riserboatezza.

Si pensa che questo alternarsi di movimenti di ripresa e di corrispondenti reazioni possa prolungarsi per tutto ottobre, sino a quando cioè la situazione politica si mostrerà più limpida. Ma giova in merito rilevare che le previsioni vanno intonandosi in senso sempre più ottimista.

Lo sviluppo degli Enti economici e gli aumenti di capitale.

In questi giorni sono convocate parecchie assemblee straordinarie di Società industriali e di Enti economici per deliberare su proposte di aumento dei rispettivi capitali sociali.

Nella più naturale, in questo periodo di assestamenti e di sviluppo delle differenti nostre attività, di questi appelli alla fiducia del capitale diretti appunto a dare incremento alla nostra produzione ad allargare l'azione del credito. E ciò è anche di conforto per l'avvenire del Paese mentre attesta del suo fervore di azione e del forte suo volere ascendere.

Si tratta naturalmente dei più solidi e già provati organismi, i quali, aumentando il proprio capitale azionario, affidano chi esso andrà a trovare proficuo impiego. Né si può dire che, fino ad oggi, le Anonime che hanno fatto appello alla fiducia dei loro vecchi azionisti siano molte, cosicché si presume che più o meno lontanamente altre Società muoveranno ad altri appelli.

Tutto va assumendo maggiore ampiezza e l'espansione dei nostri Enti economici si va imponendo per la loro stessa ragione di vita. Va poi tenuto conto che la svalutazione della moneta fa sembrare più considerevoli i capitali che vengono richiesti, mentre se ridotti alla potenzialità di acquisto di avanti guerra, le loro proporzioni risultano sensibilmente ridotte. E ciò va rilevato a riprova che anche nell'aumento dei capitali azionari delle anonime non si esagera, ma si sta nelle giuste proporzioni e si obbedisce a sani criteri.

I prezzi dei valori.

Il fermo contegno dei nostri mercati finanziari risulta evidente dalle quotazioni riportate nello specchio che segue, nel quale, per curiosità di lettori, abbiamo inclusa la indicazione dei prezzi minimi toccati, quando nei primi giorni di settem-

bre fu tentato da una banda di agiotatori il noto colpo di mano ribassista:

	Prezzi di consenso di agosto	Minimi di settembre	Prezzi di consenso di settembre
Rendita 3,50 %	84	81,75	85
Consolidato 5 %	97,50	97,65	98
Banca d'Italia	1950	1900	1700
Banca Commerciale	1455	1455	1400
Credito Italiano	800	800	800
Medioasiale	680	607	680
Medioasiale	324	324	324
Veneto Ipo	226	218	200
Salottino	670	640	670
Unicreditario	3620	3620	4010
» Turati	700	690	710
» Venezia	380	370	380
Tessuti stampati	1300	1075	1200
Manifatt. Roma e	870	880	880
Casasani s.r.l.	1650	1805	1720
Sola	520	480	440
Sola	470	415	440
Tom. Serbelli Bonanomi	200	215	240
Ira	258	258	280
Montecatini	254	250	260
Bianchi	860	850	900
Flad	850	860	860
Bianchi	170	150	170
Torati	680	630	650
Lombarda Vissola	1430	1375	1380
Adamo	780	728	720 opt.
Sano (Ritiro, Sicilia)	136	136	134
Una	120	120	130
Firilli & C.	800	745	770
Distilleria Italiana	820	820	3/8
Inf. Zuccheri	700	680	680
Liguria Lombarda	720	720	720
Edilizia	980	808	870
Dell'Acqua	840	825	825
Report. Italo-Americana	880	880	880

I cambi.

La lira italiana mantiene con stabilità il suo valore nei confronti dell'oro e non merita rilievo la leggera fluttuazione che si è notata in settembre nei cambi del dollaro e della sterlina. È invece sensibile il miglioramento della nostra moneta verso il franco francese e il franco belga, nuovamente arretrati nelle rispettive quotazioni.

	1.° settembre	30 settembre
per un dollaro	22,55	22,80
» una sterlina	101,45	101,60
» 100 franchi francesi	122,15	119,85
» 100 franchi belgi	715,15	719,40
» 100 franchi svizzeri	499,95	495,15

L'oro, che a fine agosto era ufficialmente quotato 444,42, ha visto leggermente rincrudire il suo prezzo giacché lo troviamo oggi notato in listino a 446,50.

Milano, 30 settembre.

A. G.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO E RENDIMENTO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 110.000.000

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - LIVORNO - ZURIGO

CHIAVARI - SANREMO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. - Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES.

MICHELANGELO POETA.

Egli fu un uomo dei suoi tempi, di alta statura, ma dolorosamente e irrimediabilmente uomo, con tutte le umane debolezze, aspirazioni, cadute, riprese, ribellioni, rassegnazioni; fu nel Rinascimento il personaggio centrale nella Tragedia del Genio, nella Trilogia che s'iniziò con Leonardo da Vinci e si chiuse con Torquato Tasso; più affine al primo per abitudini mentali, più fratello al secondo per vicende di vita. Si, non solo fratelli, ma quasi identici nelle loro avventure: entrambi avventurati troppo in alto ed invano i loro giovani cuori fino a Luisa dei Medici e ad Eleonora d'Este; entrambi straziati nella manifestazione della loro arte dal vario capriccio delle Corti di Roma e di Ferrara; entrambi insidiati ferocemente da irconciliabili avversari, alcuni dei quali non erano nemmeno loro concorrenti od emuli; entrambi affidanti il tramonto delle loro nobili vite nelle mani di Dio. Come diversiva la trilogia Bramante-Ariosto-Raffaello! La vita fu per gli uni una *Via crucis*, per gli altri un'apoteosi.

Fortunato Rizzi e Leonardo Bistolfi con questo volume *Michelangelo poeta* (Milano, Treves L. 15) si propongono, senza avvertire il parallelismo, di completarlo; si propongono cioè di restituire umanità al Genio animatore insuperato del marmo e del bronzo, all'aristocratico Michel più che mortal angel divino, pervenuto nei nostri entusiasmi troppo *Michelangelo* e poco *Buonarroti*, vale a dire, inadeguatamente: molto olimpico e poco umano, quasi in rigidità di marmo o di bronzo. Essi ce lo rendono attraverso la sua poesia come lo sentono, come lo amano, come lo soffrono: uomo nel più alto, completo, nobile senso della parola; anima scavante nella pietra con scalpello di acciaio e di dolore; anima che gira la meravigliosa cupola come sulla sua tomba; anima di tempera antica, corazzata di povertà, ribelle e fronteggiante i grandi della terra ed inestinguibilmente corrussa dalla fiamma che arse il Savonarola; anima predata da tutti i venti dello spirito.

Il volume è più che opera di critica, grido di passione. Dirò così: è una integrazione realizzata nel criticismo lirico del Bistolfi e del Rizzi, che ci

vogliono attrarre a vedere, non solo con gli occhi, ma anche con il cuore, nel Gigante un grande Uomo. E, commovente ed eloquente quasi quanto il suo scalpello, è la penna del Bistolfi, il quale, dopo la fraterna prefazione ai *Versi* del Camerana, scrive adesso, finalmente, la prefazione alle *Rime* di Michelangelo. Il Bistolfi ci avverte che «Conoscere e comprendere tutto quanto Michelangelo ha detto — per sempre — in tutti i sogni dell'arte, è iniziarsi a riconoscere la suprema ragione di esistere: la Poesia della Vita».

Michelangelo è uno dei grandi lirici del Rinascimento; se non che la sua rinomanza poetica troppo traverso i secoli s'illanguidì all'ombra sempre crescente dei lauri consacrati al pittore del *Giudizio*, allo scultore del *Mossé* ed all'architetto della *Cupola*. E ciò non per mancanza di relatori e di editori. Durante la sua travagliata vita l'Ariosto, il Berni, il Varchi, l'Aretino, il Vasari, il Benbo, il Trissino l'accettarono ottimo poeta; ed ebbero con loro largo consenso di moltitudini, al punto che non pochi madrigali di Michelangelo stavano, musicati, sulla bocca di tutti. Di quello che in questo volume comincia «Com'arò dunque ardire...» la musica è pervenuta anzi fino a noi. Il sonetto indirizzato a Tommaso Cavalcanti: «Non vider gli occhi miei cosa mortale» fu tradotto dal Wordsworth. Il *Condivi*, allievo di Michelangelo, avrebbe voluto, vivente il Maestro, pubblicarne le rime, ma non ne ottenne l'assenso. Michelangelo il Giovane, pronipote del Grande, e artista non indegno del gigantesco Prozio, Michelangelo il Giovane, — che nella Crusca aveva preso per motto «Quel che avanza» — le stampò da lui corrette e rovinato. Dopo questa, il Rizzi segna altre undici edizioni, onetendo quella del Giuicucci che del resto egli legge nel Guasti.

Questa scelta del Rizzi è un'offerta alla nostra fame ed alla nostra sete; è un ponte invitante a giungere nel pieno della lirica michelangelica. Sì, *michelangelica*, anche nell'accezione diffusa e ormai corrente di tale aggettivo, perché il periodo poetico in queste *Rime* traduce non di rado le cognate muscolari di tanti affreschi e di tante statue. Non che manchino nei momenti di stanchezza le reminiscenze petrarchesche saturanti il nostro

Cinquecento; ma più risolutamente nelle forme poetiche del Buonarroti si affaccia Dante, il barbaro che il nostro Cinquecento offese di trascuranza, di cui ignorò *Il Convivio* e il *De Vulgaris Eloquentia*, e che nel Trissino e nel Buonarroti ebbe i primi appassionati divulgatori. Il volume del Rizzi conta 373 pagine, spese per nove decimi in note e commenti...

Questo volume sarà utile perché è vivo di passione sincera e comunicativa; e, per il suo fascino, non potrà mancare di attrarre la mentalità moderna verso un Michelangelo integrale, fatto di umana miseria e di divini afflitti. È necessario, anche a monito dei giovani che sono o si credono predestinati ai fastigi della gloria, che si veda o si senta da quanto travaglio e da quanto dolore si spignona per l'eternità il capolavoro: ciò che li rafforzerà per la vita e per l'arte.

(Corriere d'Italia.)

G. ZUPPONE-STRAHL.

IL TEMPO DELLE ROSE.

Un romanzo, dove il bene trionfa anche sull'amore sembrerà decisamente inattuale. Ma è così misurata e spontanea l'arte del Fanculli che il lettore non s'avvede del contrasto fra i doveri di questa creatura e il suo diritto alla vita. La rinuncia non appare la conclusione più logica e piana di questo contrasto, che lo scrittore ha contenuto entro un'efficienza e spoglia sobrietà di linee, illuminando in una visione di operante bonità.

Un'umile creatura, raccolta nel suo dovere e che elegge il dovere invece della felicità, è tutto ciò che con naturalezza spontanea e necessaria, senza gesti, ma per intima e incommutabile persuasione — è questa la moralità, se ve n'è una, che deriva dalla vicenda di questo limpido racconto. Ne deriva per il lettore; che lo scrittore ha avuto somma cura nell'allontanare qualunque spiegazione che avesse comunque l'aria di ricavarne una morale dalla favola; e si è invece preoccupato di far parlare, come si dice, i fatti, facendo discendere dal libero gioco dei sentimenti impersonati dalla protagonista del racconto una persuasione intimamente morale. La quale, pertanto, risulta valida e piena di efficacia.

(L'Ambrosiano.)

G. TITTA ROSA.

GIUSEPPE FANCULLI, *Il tempo delle rose*. Milano, Treves, L. 9.

GLI ITALIANI ALL'ESTERO.

LA «CASA ROSSI».



Veduta interna del negozio di mode e bijouterie di Alpinolo Rossi in Rio de Janeiro.

È una delle più conosciute ditte di Rio de Janeiro.

Ne è proprietario il signor Alpinolo Rossi che è uno dei nostri connazionali più laboriosi e più tenaci nei propositi.

«Casa Rossi» è situata in Rua do Duvidor, che è una delle vie più movimentate di Rio de Janeiro e la cliente vi accorre numerosissima dalla capitale e da tutte le città più importanti del Brasile.

La «Casa Rossi» è conosciuta anche per il suo calzaturificio ben apprezzato da tutto il mondo elegante. «Calce Rossi» significa stivale di moda.

Buon patriota, Alpinolo Rossi ha figurato per somme importanti in tutte le sottoscrizioni italiane per i Prestiti di Guerra.

Zingaro.

L'ULTIMA AVVENTURA DI TURCHIN, NOVELLA DI MARIO GREGORI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Cessato il lutto, riabbassate le saracinesche, quando Turchin rientrò in Banca rivide la sua corona di fiori finiti appesa allo schienale d'una sedia.

— Oh bella! E questa?

— Che vòl che gli dica, — rispose l'usciera. — Stamane è venuto un contadino, dicendo che aveva avuto ordine di riportarla in ufficio e che lui non sapeva proprio niente.

Forse, — commentò l'arguto subalterno — il commendatore avrà creduto che le ghirlande di fiori finiti dopo il funerale debbono restituirsi agli offerenti. A Milano useranno così.

Turchin, un po' preoccupato, tornò a leggere la partecipazione funebre, posata ancora come una larga macchia d'inchiostro sul verde tappeto della scrivania.

— Si dispensa dalle visite, — c'era scritto. L'altra solita postilla: — Si prega di non inviare fiori, — mancava assolutamente. A meno che questa non fosse una usanza sottintesa: quanto cioè si dovrebbe spendere per un mazzo di steli verdi e di corolle odorose si offre invece ad una opera Pia, a qualche Istituto di Beneficenza. Per far poi mettere gratuitamente il proprio nome e cognome su tutti i giornali, sotto la consueta rubrica — Invece di Fiori —. Vanità, niente altro che vanità; orgoglio umano che non si arresta neppure davanti alle tombe e specula anche sui cadaveri; per un po' di *réclame* a buon mercato sulle sue false virtù convenzionali.

Invece, pensava Turchin, stan così bene i fiori sulle bare!

Mettono un po' di poesia, di gentilezza, di vita, quasi una carezza a più colori, morbida e profumata sul macabro drappaggio giallo e nero della coltre mortuaria.

Intanto a Villa del Colle — quel bel giugilo di marmo tuffato nel verde cupo

dei cipressi, tra l'onda dorata del sole incandescente — i funerali del povero Ambrosino erano già terminati. Il comm. Biraghi e la sua signora avevano fatto tutti da soli. Composta la minuscola salma in una cassetta di noce, l'avevan sotterrata ai piedi d'un albero e sul tronco, con la punta di un chiodo, ne avevano inciso il nome adorato. Poiché Ambrosino era stato il loro amore più caro, il sorriso, la luce, l'unico conforto nella loro vita di vecchi un po' maniaci, un po' solitari.

Quando s'erano sposati, anch'essi avevano sognato una bella creatura, sangue loro, carne loro. Ma invano erano ricorsi agli specifici dei medici, invano s'erano rivolti con le preghiere ai Santi. L'erede, questo adorabile tratto d'unione, che rinverdisce anche il vecchio tronco di due grigie esistenze nel culto d'una loro nuova giovinezza, non era voluto arrivare.

Intanto la loro primavera era già passata, la maturità anche, e quei due poveri sposini, già più bianchi che bigi, con terrore sentivano avanzare la vecchiaia, con le sue scorate solitudini, con le sue irose malinconie, con le sue nebbie d'anima e di cuore.

Quando un giorno, tornando dal passeggio, scossero tra un mucchio di monellacci cenciosi, un batuffolino dal peltame biondo e impillaccherato, con due occhietti che invocavano soccorso. La signora, impietosa, l'aveva tolto dagli artigli di quei carnefici innocenti, se l'era preso tra le braccia e portato a casa. Ripulita con una spazzola, profumata anche e ristorata, la povera bestiola sembrava risorta alla vita. Strofinava il musetto sui pantaloni del Commendatore, cucchiava tra le sottane della signora e guaiolava in una maniera così caratteristica come per dire: Grazie, grazie!

— E se lo tenissimo con noi? — azzardò la signora.

Il Commendatore, sebbene in casa non avesse mai tollerato neppure il gatto, sta-

volta non seppe rispondere di no: per loro quella bestiola era come il ricordo di una piccola opera buona. Ed era così buffa col suo musetto appuntito, con gli occhi dorati, un po' obliqui che le davano una curiosa indecifrabile fisionomia.

— Ma guarda se non somiglia completamente al signor Ambrosino, — aveva esclamato la signora, specialista in confronti originalissimi tra i cristiani e le bestie.

Il Commendatore aveva sorriso e anche il canino aveva alzato la testa come per dire che quel nome non gli dispiaceva.

E l'avevan battezzato Ambrosino.

La mattina, quando il Commendatore era ancora a letto, lui entrava pian piano, puntava le zampe su lo strapuntino e lo fissava coi suoi occhietti espressivi come per dirgli:

— E non ti alzi? Quando tornava dall'ufficio lo riconosceva dal modo di girare la chiave e gli correva incontro festosamente.

Sapeva fare tanti giochi!

Il padrone gli metteva di traverso a mezzo metro da terra il suo bastoncino da passeggio: — Ambrosino, salta!

E lui saltava.

Ambrosino, in piedi!

E lui s'alzava su le zampette, molleggiando, tentennando, guardandolo con occhietti suppli- chevoli, tutto tremante di perdere l'equilibrio.

Il Commendatore lo aveva anche un po' viziato.

Per via, passando davanti a un dolciere, non mancava mai di comprargli un crocantino alla crema, che era la sua ghiottoneria preferita.

Ambrosino, toh!

Gliele lanciava in alto e la bestiola, a bocca aperta, l'afferrava con un colpo secco, infallibile, lo faceva cricchiare per un attimo tra i suoi dentini e poi si passava golosamente la lingua torno torno al musetto diventato giallo.



La PETROLINA LONGEGA

DISTRUGGE LA FORFORA ed
ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI

DIRETTORE ANTONIO LONGEGA - VENEZIA
MEDICINA E TUTTI I PROFUMI E PARFUMI

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca + Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo

Non rubava, non faceva scappatelle, non si divertiva, nelle ore di noia, a forare l'imbottitura dei divani per estrarne la stoffa; vizio questo comminissimo a tutti i canini giovani. Se doveva far *pipi* o qualche cosa di peggio rasapva educatamente con una zampetta all'uscio del cortile. A passeggio era sempre in compagnia dei padroni, non si fermava a tutti gli angoli, non faceva cattive amicizie. Suoi amici erano i levrieri, i lupi, i terranova; cani di lusso conosciuti volta a volta nelle ville e nei palazzi dove i suoi padroni andavano in visita. Bestioline per bene, pulite, distinte, con le quali è lecito strolinarsi il musetto facendo l'atto di un bacio, giocare ma senza rovesciarsi per terra e senza volutarli nella polvere, rincorrersi ma senza urtare tra i piedi della gente, come fanno i cani di strada, quei sudici canacci inadeguati, che nella gerarchia canina stanno ai cani di lusso come i bambini dei ricchi alla ragazzaglia dei poveri.

Per quei due poveri vecchi, Ambrosino era come un figlio. E il buon Dio, come fa spesso coi bambini buoni, ne li aveva voluti privare.

Tre giorni la povera bestiola era restata nella sua cuccetta senza muoversi, senza mangiare, colpita da un male inesorabile.

— Che ti senti, coccò? Vuo' lattino?

E lui: — Um... um... um...

Peccato che gli mancasse la parola! A nulla erano valse le risette, i clisteri e le polverine misteriose del dottor Bruozzi, medico curante del piccolo inferno.

Un mattino lo trovarono acciambellato nella sua cuccetta.

Stecchito! E sembrava invece che dormisse! La signora, povera vecchia, era scoppiata in singhiozzi, e il veterinario, venuto a constatare il decesso, s'era messo a ridere!

— Ma si calmi, cara signora, dopo tutto è una bestia!

Le aveva detto proprio così, lo sfacciatto! E come se ciò non bastasse, qualcuno aveva anche stampato la partecipazione di morte.

E avevano anche mandato la ghirlanda di fiori finti, quella brutta ghirlanda che il cu-

stode — stupido! — aveva ricevuto in fretta dal conducente dell'autobus senza neanche chiedergli chi l'avesse inviata.

Provinciali, provinciali che non sono altro! — urlava adesso il Commendatore inferocito.

Credevano di far dello spirito! Ma un bel-l'esempio, quattro ceffoni assestati in pubblico sarebbero bastati a mostrare se lui, il Commendatore Michele Biraghi, era tipo da prendersi in giro.

L'organizzatore di tutto doveva essere stato Bruozzi.

A ogni modo, prima di fare un scandalo voleva chiedere più sicure informazioni al suo capo contabile, a Turchin, che gli sembrava persona seria e anche affezionata.

— Michelino, non fare pubblicità! — gli raccomandava la sua signora, quando lo vide prendere il cappello e il bastone.

Ma il vecchio Michelino non intese. E uscì dalla villa, diretto al paesino, per la grande strada maestra, che nel sole del tramonto somigliava a una lunga fascia di broccato antico distesa sul verde tappeto dei campi. Andava, andava a passo di bersagliere, a passo di corsa, poiché l'ira, la rabbia, il desiderio di vendetta gli stafilavano i nervi, gli galvanizzavano le gambe come una serqua di frustate sul groppone di una vecchia giumenta.

Giunse in paese quando sul cielo d'una languidezza violacea con striature gialle e rossi pannoni roteavano nere squadriglie di rondini. Figolavano con stridi acuti, disperati, come per dire: — Era più bello, era più bello! — Ricordavano forse tramonti più accesi, colori più evanescenti, cantando la preghiera della nostalgia; quella che tormentava anche il fragile cuore degli uccelli, quella che raddoppia le ali anche ai piedi degli zingari, dei venturieri e degli apostoli.

Ma dai negozi, che si chiudevano con un allegro stridore di saracinesche, ventavano odori di droghe e di spezie, scendevano dalle finestre spalancate acuti profumi di alcove. E la piazza si animava di allegre brigatelle di studenti, sciami multicolori di modiste e

di sartine; impiegati dalle faccie un po' abbruttite, commercianti dalle pancette un po' rottonde, professionisti con la fisionomia soddisfatta e tranquilla.

Ecco tra il fiume ondante della folla il povero Turchin.

Aveva con sé la ghirlanda di fiori finti. Uscito dalla Banca con quel macabro arnese era stato dal negoziante, che glielo aveva venduto, per dirgli se la voleva riprendere anche a metà prezzo. E quello l'aveva accolto con una risata clamorosa:

— Oh questa sì che era proprio graziosa, proprio originale, da contarsi a voglia. Come se domani gli ordinassero una cassa da morto e poi venissero a dirgli: — Sapete, la vostra cassa non è servita più. Se ve la volete riprendere... — Carina, carina, carina; in cinquanta anni di vita una cosa simile non gli era mai capitata!

E Turchin, ancora sotto la sferza di quelle risate, con quella suppellettile da cimitero in mano, camminava serio, preoccupato, con l'aria di chi segue un funerale.

— Ehi, ragioniere... ragioniere, venga qua!

La voce aspra del Commendatore! Fermo, in mezzo alla piazza, un po' scuro, come il solito. Ma pareva volesse sorridere: certo di gratitudine, per Turchin. E il sorriso in quella faccia da tiranno era d'un effetto straordinario.

— Mi dica, ragioniere, in confidenza: chi l'ha mandata codesta corona?

— Veramente, Commendatore, sono stato io ad averle la gentile pensiero... però...

Non finì che il Commendatore gli s'era già rovesciato addosso, urlando. Sembrava un boxer alla vigilia d'un torneo, e la povera, la rotonda, la morbida faccia di Turchin un pallone gonfiato, un bersaglio per allenamenti pugilistici.

Ora tutta la piazza si scompaginava, mugliava e accorreva sghignazzando verso quel nero viluppo epilettico.

— Come, gli schiaffi a me? A un vecchio militare, a un antico capitano terrore della sua compagnia?

Povero Turchin! Liberato dalle unghie del Commendatore, rialzato da terra dove quello

Collegio Internazionale Facchetti

TREVIGLIO (presso Milano)

Se **Vostro Figlio** deve continuare la sua azienda commerciale, industriale o agricola;

se **Vostro Figlio** ha terminato le Scuole Complementari ed è troppo giovane per entrare nella vita pratica come vostro collaboratore;

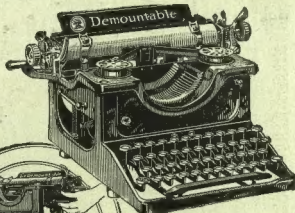
se **Vostro Figlio** frequenta il Ginnasio o l'Istituto Tecnico e non mostra grande attitudine per un Corso lungo di studi teorici e lontani dai vostri bisogni;

se **Vostro Figlio** per malattie o altro ha perduto degli anni di scuola e dovrebbe interrompere gli studi per il servizio militare;

se **Vostro Figlio** è avvilito, sfiduciato, triste perchè rimandato agli esami e occorre ridargli coraggio e fiducia nelle proprie forze cambiandogli indirizzo di studi;

Chiedete il programma del Collegio Internazionale Facchetti, di Treviglio

che è un Istituto di istruzione commerciale per Giovani, italiani e stranieri, di buone Famiglie, dei meglio frequentati in Italia, e dove vostro figlio con un'istruzione pratica e facile, potrà in breve tempo formarsi un uomo energico, di iniziativa, preparato a dirigere e a far prosperare un giorno la propria azienda. Studio pratico delle Lingue moderne - Diploma speciale di Ragioneria e Commercio - Convitto di primo ordine - Programma illustrato a richiesta - Riferenze ovunque delle più distinte Famiglie.



LA
MACCHINA
PER
SCRIVERE

Demountable

rappresenta il progresso più importante realizzato negli ultimi 35 anni dall'industria americana nella costruzione di macchine da scrivere. Sezioni istantaneamente sostituibili - Possibilità di cambiare in 3 secondi un cilindro alenzioso per la corrispondenza con altro speciale per effettuare 15 copie simultanee alla carta carbone - Carrelli di 90-120 e 160 aghi sostituibili sulla stessa macchina in 3 secondi - Pulizia e manutenzione resa facile per lo stesso dattilografo - Nitidezza di scrittura incomparabile - Tocco leggerissimo ed extra rapido - Dimostrazioni senza impegno di acquisto.

Chiedere il listino 10 all'Agente Generale per l'Italia:

P. Castelli Della Vinca - VIA MANZONI, 29 - MILANO

Cercansi agenti per le piazze ancora scoperte.

l'aveva rovesciato, col viso ustionato e gli abiti infarinati di polvere, sembrava uno di quei grossi topi spaventati e inferociti, quando, usciti da una fogna, non trovano più il verso di rientrarvi.

E come un topo cercava di liberarsi, correndo di qua e di là, dal cerchio di curiosi che si andavano raffinando.

— Turchin, poverino, che ti hanno fatto? Tieni, caro, prendi la ghirlanda, portatela a casa, serbala per ricordo delle lettere... anime.

Era Brunozi, che gli porgeva la corona, restata schiacciata per terra, con una falsa faccia compunta, che raddoppiava gli schiamazzi della folla. Turchin ebbe un raggio di luce: non tutto, ma più per lo meno che era restato vittima d'un'altra beffa colossale; che quella ghirlanda non doveva comparla, che quegli schiaffi non dovevano essere per lui.

Schiamente di rabbia poteva volare saltargli addosso e sbranarlo.
Ma non gli fece nulla.
Puntò i piedi a terra e con un terribile

aspetto da profeta di sventure, agitandogli sugli occhi la ghirlanda esclamò:

— Sicuro, la porto a casa e la conservo, per te. Quando sarai morto, io stesso, con queste mani, la metterò sul tuo carro funebre!

Altra esplosione di risate generali. Ma Brunozi non rise: Turchin aveva la fama d'essere uno iettatore tremendo.

E lui, bianco in viso come un sudario, in presenza di tutti, senza riguardo a nessuno, eseguì sulla persona i più egregi, i più efficaci scongiuri.

MARIO GREGORI.

BIANCHERIE

E. FRETTE e C. MONZA - CATALOGO "GRATIS,"

EUSOPIUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir

Chiedeteli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

LE MIGLIORI

LA SALVEZZA DEI CAPELLI
•VIR•

Lucida ma non impietosa i capelli — Li fortifica e ne arresta la caduta.

Profumeria RIGER - Milano - Corso Principe
1.40 — franco. — In vendita dai profumieri.

ARTURO SEYFARTH
Küstritz 37 in Turingia (Germania)

Allevamento cani di razza
Ditta più antica di questo ramo in Germania (fondata nel 1864).

CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa di lusso e da caccia.

Spedizione colla più ampia garanzia in tutto il mondo.
Nuovo album di Jasso illustrato con disegni dei prezzi in tutte le lingue. Lire 10.— Nuovi cataloghi italiani illustrati con listino dei prezzi L. 5.—. Pregati affrancare risposta.

UN BUON DOTTORE PER LA DISPEPSIA

Se volete un pronto e sicuro sollievo dai dolori e dallo sconcerto dell'indigestione, dispepsia, gastrica, fermentazione di cibo e dell'acidità, non avete che da prendere un mezzo cucchiaino di **Magnesia Bisurata** dopo mangiato e allorquando vi sentite qualche dolore. La **Magnesia Bisurata** agisce come per incanto: è assolutamente ineccezionale e preste al migliore dispettismo di godere i suoi pasti senza timore di aver dopo dei dolori e malesseri di sorta. Questa è la ragione per la quale la **Magnesia Bisurata** è chiamata « il Dottore dei Dispettici ». Procuratevi oggi stesso la **Magnesia Bisurata** dal vostro Farmacista; usatela secondo le istruzioni e vi dimenticherete di aver mai sofferto di dolori di stomaco.

Per Ottenere o Ricuperare la BELLEZZA DEL SENO

Una sena sviluppata, solo, dal primo arrossito è per la donna un vantaggio estetico che la dispende facilmente le leggere imperfezioni, attira più che gli altri incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giunta a granosa a troppo spesso la malata o le falde attinte alla vita della donna si realizzano per distruggere questa bellezza della donna.

Una non è più un segreto per assai che esistono dalla pila nervologica, le **Pilules Orientales** le cui proprietà e agio di sviluppare, di rassodare e ricostituire, tale nella donna, che nella signorina, migliaia di donne deboli e con questa bellezza speciale, e nella sono inoltre benefiche alla salute, non raccomandate dalla più grande celebrità medica di tutti i paesi.

Potete utilizzare senza timore ed essere sicuri che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti, solo diffidate delle contraffazioni e scegliete le vere **Pilules Orientales** portanti il timbro della « Union des Fabriques » ed il nome del solo preparatore, J. Ratté, farmacista, 45, rue de l'Écluse, Parigi.

Depositi: Milano: Farmacia del Dott. L. Zambelletti, Piazza S. Carlo; Verona: S. A. Manzoni & C.; Palermo: C. Baccaro; Roma: A. Manzoni & C., 91, via di Pietro e tutte le buone farmacie.

Un flacone è spedito franco contro L. 16,50 anticipato. Non si fanno spedizioni contro assegno.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBOLINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Otoparapico - Inscritto nelle Farmacopie

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREPARATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

Per Dimagrire
sicuramente e senza pericolo

È stato scoperto un dimagrimento perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Si chiama:

Pilules Galtou. Mento doppio, guancia grassa, anelli, ventre, sono presto ridotti a l'organo, ringiovanito. La Signorina C. di Fergipgan, centro.

« Un solo flacone di **Pilules Galtou** mi ha fatto perdere 9 centimetri di circonferenza; a sudare, avevo un grosso ventre che è diminuito come per incanto. »

M. E. B. di Montbari:

« Le **Pilules Galtou** mi hanno fatto dimagrire di tre chili in 17 giorni. Quindi ho continuato con risultati rimarcabili senza aver bisogno di fissare il mio lavoro e senza sentire alcun disturbo. »

E così, se desiderate dimagrire non esiste: prendete le **Pilules Galtou**. La prova di un flacone vi convincerà. (Composizione esclusivamente vegetale.)

Pilules Galtou, 46, rue de l'Écluse, Parigi-Depositi: MILANO: Farm. del dott. Zambelletti, S. P. S. Carlo; ROMA: A. Manzoni & C., 91, via di Pietro; NAPOLI: Lancollotti, F. Manioppio 16, e in tutte le buone farmacie. Il flacone costa L. 20,50 anticipato, spedito franco. (Non si fanno spedizioni contro assegno.)

PÉTROU MANCHESTER

Formula Dottor **NUOVI SEIEL**
Ultima invenzione

Composto degli elementi che concorrono naturalmente per la nutrizione normale del corpo, ne assicura la conservazione, la freschezza e lo sviluppo più rapido.

Protezione dalle infezioni esterne, libera dalla ferita e dal prurito.

Fine. Sp. L. 11, place 12, 55, anticipato: **PÉTROU MANCHESTER** Co., MILANO, C. Alberti, 22.

STENOGENOL

Stimola rapidamente la forza, bal colorito, migliora energia, vitalità per il lavoro.

Richiederlo nelle Farmacie.

Le consultazioni del dottor INCRUENTI

(Da conservarsi.)

11. (Continua)

Se vi avete il genio della speculazione, avrete dovuto far prendere, qualche anno fa, dalla vostra banca, un'ipoteca su questo callo. E di proporzioni ampie, ben architettate ed in ottima posizione. Non è però un callo antistimico e non resiste alla forza espulsiva del famoso Kukirol, al quale pervengono giornalmente migliaia di attestati di riconoscenza da tutte le parti del mondo. Voi pure conoscete quell'aria tanto graziosa del Barbiere di Siviglia che dice: « Senza dolor, di colpo e senza fallo — estirpa il Kukirol qualsiasi callo! » Ma non i cali soltanto estirpa il Cerotto Kukirol, sibbene anche gli occhi pallidi incarnati, le cornice vulvarie e tenaci, i duroni più caparbi e i porri più inveterati (che Dio ce ne salvi, scampi e liberi!) e tutto ciò con rapidità, con sicurezza, senza alcun dolore, e con la modesta spesa di L. 3.—. Contro sudori, bruciori, escoriazioni dei piedi vi raccomandiamo il Pediluvio Kukirol, farmaco salutare dovuto alla scienza del Dottor Campe. Esso irrobustisce muscoli e tendini e procura un infinito benessere a tutti quelli che sono costretti a camminare molto. Un pacchetto di Pediluvio Kukirol, sufficiente per due volte, costa L. 3.30.

Riceverete in qualsiasi farmacia tutti e due questi specifici meravigliosi, che furono ritrovati a cura della Fabbrica del Kukirol, Gross-Salz presso Magdeburgo (Germania). Ma state attenti: non vi lasciate offrire surrogati decantati a altrettanto buoni. Ponete attenzione alla marca di fabbrica « Gallo con piede » e rifiutate le contraffazioni. Non esiste prodotto migliore del Kukirol! Lasciate comprendere al farmacista che voi sapete chi e non accettate dei consigli, in apparenza amichevoli, ma in realtà interessati.

Vi sarà fatta rimessa immediatamente e senza spesa dell'opuscolo utilissimo N. 56 (*L'igiene dei piedi*), qualora voi lo richiediate con semplice cartolina alla concessionaria esclusiva

PRODOTTI KUKIROL - TORINO (16) C. Raffaello, 19